L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano.

Grande Carta a colori della Libia

(eseguita espressamente per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dall'Istituto Geografico DE AGOSTINI di Novara).

La Guerra Italo-Turca: **Un matrimonio tra israeliti a Tripoli. — L'uscita dalla chiesa delle autorità consolari dopo il "tedeum" per lo scampato pericolo dei sovrani. — Il più bel monumento di Tripoli (interno della moschea dei Caramanli). — Isole e porti del Mar Egeo** (3 dis.). — **Ahmed el Hibani, sindaco di Bengasi destituito.**

Altre attualità illustrate: **Un circo equestre di dame e cavalieri milanesi a favore della Croce Rossa** (schizzi di L. Bompard). — **L'armamento della corazzata San Giorgio a Pozzuoli** (2 dis. di A. Molinari). — **L'Aigrette, di Dario Nicodemi, al Manzoni di Milano** (2 dis.). — Ritratti: **Carlo Ferrero, deputato di Alessandria; Dario Nicodemi. — † Andrea Kopassis, principe di Samos.**

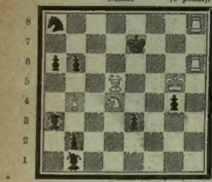
Nel testo: **Lettere dalla Russia**, di **Concetto Pettinato**; II. Le «Interessanti». — **Vita letteraria tedesca**, di **Giulio Caprin. — Corriere**, di *Spectator.*

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). — Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1822 del Sig. Ing. C. Borgatti.

NERO. (9 pezzi).



BIANCO. (6 pezzi).

Il Bianco col tratto dà sc. m. in **tre** mosse.

Soluzione dei Problemi:

N. 1803 (BORGATTI). 1 D h7, d7-d5; 2 D e4+ ecc.
se 1 . . . , h2-h1 D; 2 D×h1 ecc.
se 1 . . . , R d5; 2 D c2 ecc.

N. 1804 (SCHEEL). 1 C c8, R e5; 2 d2-d4 ecc.
se 1 . . . , R f5; 2 C d6+ ecc.
se 1 . . . , A×e4; 2 D f1+ ecc.
se 1 . . . , C e5; 2 e2-e3+ ecc.
se 1 . . . , C×h4; 2 D c7+ ecc.
se 1 . . . , T×h4; 2 d2-d3+ ecc.

N. 1805 (DUNKA). 1 C c5-e4 ecc.

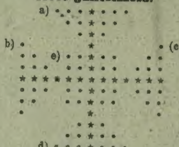
N. 1806 (CHARLICK). 1 D e4-c2 ecc.

Solutori: Sigg. Circolo Sociale di Scandiano (anche 1799, 1800, 1801, 1802); Cirillo, Valle Lomellina; G. Colombani Albrisi, Lodi; Carlo Borgatti, Arturo Carrà, A. Bernardini, Ferrara; Ovidio Vasselli, Rusciuk; Società Filodrammatica Alberto Nota, ing. E. Donadio, S. Remo; dottor Giulio Prister, Benkovak (Dalmazia); Pericle Fabroni, Sacile; Enrico Sorio, A. Z., Ettore Gamba, S. P., rag. Marco Bianchi, C. F. Manfredi, U. Segre, Milano; Luigi e Lamberto Valentini, Roma; Edoardo Cabella, Genova.

Il *Torneo di S. Sebastiano* finì colla vittoria di Rubinstein con punti 12,5. Niemzowitch e Spielmann divisero il secondo e terzo premio con 12 punti ciascuno. Tarrasch ottenne il quarto premio con 10,5 punti. Duras, Marshall, Schlechter e Teichmann non ottennero nessun premio. Teichmann terminò con 8 punti ottenuti con 16 patte, e Schlechter vinse una sola partita, impattandone quattordici. Alla fine della prima metà del Torneo Spielmann si trovava alla testa con un vantaggio di due punti, mentre Rubinstein era al sesto posto.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana,* in Milano.

Croce ghiribizzosa.



a) 7 Alla sua luce ferve la preghiera.
5 Chiude le spoglie di beltà più pura.
3 Chi questo fa, la sorte non dispera.
1 In mezzo all'acque se ne sta sicura.

b) 1 In un occhio gemel, gemel l'adora.
2 Aggiunge, aggiunge, e poscia aggiunge ancora.
3 Sempre ravviva un volto rifiorito.
3 I fianchi suoi salir ne avrai bel bello.
2 Sempre lo segni al viator smarrito.
1 Di certo non s'addice al poverello.

c) 1 Di cavoli sovrano e di carote.
2 Di lapillo fratel, l'hanno concesso.
3 Sconvolti, son baglior di calde gote.
3 Ha già del "sì" la veste sua dimesso,
2 Susurro di vapore in movimento.
1 Fu certo il prisco, divinato accento.

d) 7 Al fuoco eterno purga le sue gesta.
5 Dio, come tal, l'augel ci pose al fianco.
3 Questa è fiumana d'una terra agresta.
1 L'un, l'altro de' mortal citar non manco.

e) 5 Da tempo vola in gloriosa fama.
5 Al fatto veritier ci riconduce.
5 Inganno è la sua voce, eppure s'ama.
5 Si devon sempre tal soldato e duce.

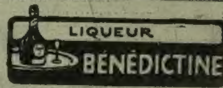
13 Oh! di terrene cose l'ombra oscura
chi rimpianger andrà d'oltre la tomba?
Chi, vivificator della natura,
verrà cercando il pio malan che incomba
sovra meschina e pallida figura?...
E col suo luminar, colla sua tromba,
chi le forme geniali, ardenti al cuore
a svegliare verrà d'un altro amore?...

Carlo Galeno Costi.

Acrostico Dantesco.

Questo superbo voll'essere sperto
Di sua potenza contro il sommo Giove.
. . . . potea
Sanar le piaghe ch'hanno Italia morta.
Padre e suocero son del mal di Francia.
Sappi ch'io fui vestito del gran manto.
Non avea membro che tenesse fermo.
Augure.... diede il punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.
. . . . in terra fregò il dito.
. . . . colui dal maschio naso.
Lo giovinetto che retro a lui siede.
. . . . fe' Sicilia aver dolorosi anni.
Io son quel delle frutta del mal orto.
Vedova e sola, e di e notte chiama.
. . io non ebbi mai la lingua stucca.
Nepote di Costanza imperatrice.
Rea la scelse già per cuna fida
D'un suo figliuolo . . . .
. . . . morì per la bella Deianira.
Non donna di provincie, ma bordello.
Siede la terra, dove nata fui,
Sulla marina dove il Po discende.

Dottor Formica da Rimini.



Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 6*.

Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della coperta.

Sciarada.

FUOCHI DI PAGLIA.

La mia metà è lo spirito
Della contraddizione,
Pur nelle cose futili
Preval la sua ragione.
Voglio far questo? Subito:
"No, devi fare quello...."
Allor mi lagno, ed eccola
Col noto ritornello.
Ma pur, se tollerabile
Con lei di rado sono,
Sotto l'aspetto burbero
Nasconde un cuore buono.
Jersera, tutto in collera,
Giurai che non l'avrei
Assecondata in frivoli
Capricci e piagnistei;
Ella guardommi, e: "*Un seguito,*
Vo' il tuo *totale,* sai....
Cedetti alle sue lagrime
E in fronte la baciai....

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 13:

SCIARADE:
1. IN - TE - RINA - LE.
2. TRA - DITA.

VOCE DI BIMBA (SALTI DI CAVALLO):

M	D	M	E	M	E	O	R
I	T	A	E	I	P	M	I
R	I	I	I	I	S	I	R
A	T	M	T	M	F	A	A
U	O	H	T	O	T	I	E
O	A	L	G	I	O	N	F
I	I	R	O	E	G	M	E
T	P	G	L	A	L	F	O







L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIX. - N. 14. - 7 Aprile 1912. Questo numero UNA LIRA (Est., fr. 1,30).

UN MATRIMONIO ISRAELITA A TRIPOLI.

*(Fotografia eseguita per l'*Illustrazione Italiana *dal Marchese d'Armesano).*



Molto caratteristica è la funzione che precede il matrimonio tra israeliti a Tripoli. La sposa è ricoperta da un velo impenetrabile. Due donne aspettano l'arrivo dello sposo, mentre i fanciulli battono le mani e rispondono con un ritornello al canto di una donna che tesse le lodi degli sposi.



Tripoli. — L'uscita dalla Chiesa delle autorità consolari dopo il *Tedeum* per lo scampato pericolo dei Sovrani. (D'Armesano).

CORRIERE.

In attesa del passo delle Potenze a Costantinopoli. Colajanni, la Triplice e gl' italiani in Austria. Il monopolio approvato. I laghi artificiali dell'ing. Omodeo e l'avvenire industriale d'Italia. Gli assassini in automobile in Francia. Il trattato per il protettorato sul Marocco. Lo sciopero nero in Inghilterra e 161 milioni di avanzo nel bilancio inglese. Ferri rieletto a Gonzaga. Ferrero e Bonardi in Alessandria. Buona Pasqua.

Settimana di sospensione e di attesa. Settimana di vacanze. Settimana di svaghi pasquali. Tutto è sospeso, e, quasi, tutto tace. Dalla Libia nulla di nuovo; nulla di nuovo da Pietroburgo; nulla di nuovo da Roma e da Costantinopoli. Le Potenze fanno o non fanno il passo di mediazione a Costantinopoli, come l'hanno fatto a Roma?... È presumibile che la Turchia meriti maggiori riguardi di quelli che possa meritare l'Italia? O piuttosto, la Turchia è così mala bestia, che non sia facile alle potenze di mettersi d'accordo circa il modo di avvicinarla?... O il ritardo, forse, non dipende da altro che dal non essere ancora arrivato a Costantinopoli il nuovo ambasciatore russo, Michele de Giers? Comunque sia, è tempo oramai di uscirne. Le condizioni — quanto mai ragionevoli — alle quali l'Italia è disposta a fare la pace le ha dette chiare, precise, senza ambagi, e tutto il mondo le sa. La Turchia non vuole acconciarvisi? Ebbene, ci si lasci mano libera a risolvere a modo nostro ed a tutto nostro rischio la questione. Le qualità per tirarci da ogni imbroglio le andiamo spiegando bellamente da sei mesi, durante i quali abbiamo anche provato al mondo la nostra saggezza ed il nostro tatto politico.

Di questo si è avuta una novella prova nella recente discussione sulla politica estera, svoltasi breve e chiara alla Camera.

Le ragioni per le quali l' Italia deve rimanere fedele alla Triplice Alleanza, sono state svolte da un oratore non sospetto, Napoleone Colajanni, repubblicano. La sua parola è la più bella dimostrazione delle simpatie rinate in Italia per la Triplice. Simpatie logiche, accompagnate da una conclusione molto giusta. Colajanni ha perfettamente ragione. Bisognerebbe fare ben persuasa l'Austria, che tanto più la Triplice sarà simpatica e popolare in Italia, quanto maggiori saranno i riguardi che da essa si useranno alle sue popolazioni di stirpe italiana.

Il ministro, marchese Di San Giuliano, ha risposto da ministro: «nessuno Stato deve ingerirsi nelle questioni interne dell'altro». Ciò è normale. Però si capirebbe che nelle conversazioni amichevoli fra ministri e fra diplomatici, i nostri uomini politici si studiassero di persuadere garbatamente ai loro colleghi austriaci come un buon trattamento in Austria alla *lingua* ed alla *cultura* italiana sarebbe il migliore *recipe* per fare scomparire l'irredentismo di qua e di là dell'Adriatico.

Purtroppo le notizie da Vienna non concordano con questo onesto desiderio: i deputati italiani colà provano nuove disillusioni e nuove amarezze per la istituzione di quella famosa Facoltà Giuridica Italiana, che i deputati delle altre nazionalità avversano, e nessun ministero vuole seriamente vedere istituita!...

■

Il monopolio — il famoso monopolio delle assicurazioni, che prima dell'impresa di Tripoli aveva assunte le forme di una grave minaccia alla nostra vita politica parlamentare, — è passato anche al Senato, ed è, oramai, un fatto compiuto. Quanto ai risultati, si vedranno. Certo, lo Stato, ne trarrà una nuova forza finanziaria. Non saranno nuovi fondi per la guerra in Libia. Parallelamente a quella impresa coloniale, i cui inizii sono fatalmente guerreschi, l'Italia sta provvedendo alla propria rinascita economica ed industriale in modo vigoroso e pratico, ed è naturale che lo Stato debba pensare al proprio maggiore «finanziamento». La parola è brutta, ma gli effetti possono esserne ottimi.

A questo proposito Leonida Bissolati ha segnalato giorni sono nel *Secolo* il disegno di legge — che gli uffici della Camera hanno approvato — per la costruzione di serbatoi e di laghi artificiali. È tutta una fonte di nuova ricchezza, di nuova prosperità che si vuol creare in Italia, altro non utilizzando che la più semplice energia naturale — quella delle acque. Grazie agli studii di un uomo geniale ed operoso, l'ingegnere Omodeo, c'è già un lago artificiale sull'Apennino bolognese — il lago del Brasimone — che dà l'energia elettrica a Bologna. Altri grandi laghi artificiali sono stati da lui ideati e formati nella Sila, per fornire di concime azotato tutto il bacino del Mediterraneo ed assicurare la bonifica e l'irrigazione alla piana di Cotrone e ad una parte del Tavoliere pugliese.

Non si tratta di sogni, di fantasie, di esagerazioni, — esclama Bissolati.

La Commissione reale d'irrigazione presieduta dal conte Giusso deputato di Manfredonia, costituita di elementi parlamentari e di elementi tecnici extra-parlamentari (fra cui l'Omodeo) ha concretato già gli studii per un grande lago al limite della Puglia, da cui, mediante un canale di portata maggiore del nostro antico glorioso canale Cavour, sarebbero irrigati 100 mila ettari di terreno. E in Sardegna, fra i bizzarri nodi orografici del Gennargentu, è assicurata la possibilità di creare un lago della capacità di mezzo miliardo di metri cubi e di irrigare tutto il pianoro di Oristano; irrigazione che avvierà l'isola infelice a diventare la prosperosa provveditrice di grano e di carni.... E altrove, nei luoghi in cui sembra che la scienza e l'arte agraria abbiano raggiunto ed hanno raggiunto infatti, nelle «condizioni attuali», il massimo limite di rendimento, come nella Valle del Po (Piacenza, Parma, Reggio), ivi



L'avv. Carlo Ferrero, proclamato ufficialmente deputato del collegio di Alessandria.

il limite sarà spostato per la nuova quantità di acqua che verseranno su quelle terre le conche dell'Apennino.

Poi, sarà tutto un capovolgimento del nostro regime idraulico. Non più ingenti sagrifici per arginare in basso, a difesa dalle piene irrompenti. Le acque raccolte in alto, defluiranno moderatamente in oro, non prorromperanno in ruine.

L'Italia, orgogliosa dei suoi fatti di guerra, potrà essere altrettanto orgogliosa delle sue opere di pace!...

La Camera francese è andata anch'essa in vacanze pasquali — un mese più lunghe di quelle della nostra — ma prima di separarsi ha votata una legge — segno dei tempi — per la limitazione ad otto ore del lavoro nelle miniere, ed ha votati larghi fondi per il rafforzamento della pubblica sicurezza. Noi siamo rallegrati ogni giorno, qui a Milano come a Londra ed altrove dall'audacia dei ladri, ma a Parigi, in Francia sono addirittura atterriti dall'audacia degli assassini. L'ultima impresa dei grassatori in automobile da Montgeron a Chantilly è delle più straordinarie. Si rannoda agli svaligiamenti di banche e di treni avvenuti in Russia otto o dieci anni sono nell'imperversare della bufera rivoluzionaria. Con questa differenza, che in Russia si trattava di estreme forme criminali contro lo Stato, escogitate da una formidabile organizzazione politica settaria. In Francia si tratta di improvvisazioni criminose dovute a dei grassatori ed assassini per vocazione e per mestiere. Un deputato alla Camera ha osservato che la Francia accoglie troppi stranieri. Ma, proprio per combinazione, la banda che ha assassinato e rubato nella Banca della Società Generale a Chantilly, è formata da anarchici prettamente francesi!...

Al terrore dei buoni borghesi di Parigi e dintorni la Repubblica regala ora la propria esultanza perchè il giorno 30 di marzo in Fez il fiero sultano Mulai Hafid ha firmato definitivamente, col concorso del ministro Règnault, l'atteso trattato che pone il Marocco sotto il protettorato della Francia. È un avvenimento storico, indubbiamente. Il trattato di Fez rassomiglia molto a quello del Bardo del 1881: allora si trattava della Tunisia, estremità di destra dell'impero affricano che la Francia vagheggiava, ed il cui centro era nell'Algeria. Ora un trattato definitivo aggiunge all'impero l'ala sinistra. C'è ancora sospesa la controversia con la Spagna, che non appare facile ad accomodarsi all'ampia dominazione francese sulle coste africane che stanno di fronte alle sue; ma la Spagna, nelle condizioni attuali, non può spingere la ripugnanza fino alle forme di una resistenza che crei un nuovo pericolo per la pace del mondo.

*

I Comuni e i Lordi hanno approvato — come era facile prevedere — la legge per il salario minimo nelle miniere — ma lo sciopero nero non è cessato, e pare non accenni a cessare. Un *referendum* fra gli operai minatori ha dato, ieri, in cifre tonde, 125 mila *no* contro 122 mila *sì*, sul tema della ripresa del lavoro. I minatori della Galles del Sud hanno dato essi la prevalenza ai fautori dello sciopero. Ma la maggioranza non è tale da accrescere arroganza a chi vuole prolungare in Inghilterra una situazione contro la quale le cose stesse reagiscono. Un mese di sciopero ha paralizzate le maggiori industrie, a cominciare dalla ferroviaria. Vi sono delle contee nelle quali la popolazione è oramai divisa in due categorie — una metà vive dei sussidii dell'altra metà! Ben 276 milioni di salari sono andati perduti per i lavoratori. C'è dunque da credere che, nonostante il *referendum* di ieri, lo sciopero nero finirà appena passata la Pasqua. I salari minimi sono ora sanciti dalla legge. Le commissioni locali, miste di padroni e di operai, dovranno provvedere all'applicazione. L'opinione pubblica è tutta contraria agli scioperanti, e l'opinione pubblica in Inghilterra conta ancora qualche cosa, malgrado il momentaneo turbamento.

A risollevarla è venuto, appunto ieri, il lieto annunzio dato ai Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere, Lloyd George, che il bilancio del 1911 ha dato all'Inghilterra un avanzo netto di 6 milioni e mezzo di sterline — 161 milioni di franchi!... È uno dei più ingenti avanzi che si ricordino negli annali finanziarii della Gran Brettagna. Che cosa farne? — Lo terremo per le eventuali subitanee necessità militari, che, da un momento all'altro, potrebbero determinarsi — ha detto Lloyd George. Ma scaduto l'anno finanziario — come dire, a marzo venturo — se non avremo dovuto valercene, lo destineremo all'ammortamento di una parte del Debito Pubblico.

In quest'ora così buia per il bilancio economico del Regno Unito, gl'inglesi hanno accolto con entusiasmo questo maggio d'oro mandato dal bilancio finanziario dello Stato.

*

Dunque è vero o no che il vecchio imperatore Francesco Giuseppe, irritato dalla ostinata opposizione di una parte del Parlamento ungherese alle nuove riforme militari, minacciò di abdicare?... Si tratta di un gesto di sdegno, dagli uni interpretato come una minaccia alla Costituzione, dagli altri come un accenno a propositi di abdicazione. Fatto sta che il Ministero Khuen Hedervary che si era dimesso, fu, con rescritto sovrano, riconfermato al potere. Non è questo un gesto da abdicatario. Ed il conte Khuen Hedervary, che ora è di nuovo alle prese nella Camera con l'opposizione capitanata dall'incoercibile Justh, ha fatte al corrispondente del *Temps* queste dichiarazioni sulle udienze accordategli negli scorsi giorni dal vecchio sovrano:

« La di lui vigoria di corpo e freschezza di mente sono meravigliose. Il Sovrano aveva presenti alla memoria tutti i minimi particolari, le più delicate sfumature della situazione politica e parlamentare in Ungheria. Egli discusse la situazione con una vivacità e una finezza che avrebbero fatto onore al migliore avvocato.... »

Non mi paiono, questi, sintomi di abdicazione, che è quasi sempre conseguenza di disgusto e di stanchezza.

*

Domenica scorsa, festa delle Palme, gli elettori di Gonzaga rimandarono alla Camera Enrico Ferri con quattromilacinquecento voti, restando a casa più di seimila elettori. In Alessandria i costituzionali diedero anch'essi un quattromilatrecento voti all'avvocato Ferrero, astenendosi un ottomila elettori. Ora Alessandria ha il papa e l'antipapa: il Ferrero eletto domenica in ballottaggio ufficiale, ed il Bonardi, proclamato eletto l'altro lunedì dai socialisti con proclamazione non ufficiale. Il Bonardi — se si guardi alle cifre — ha più voti del Ferrero; ma questi, ufficialmente, è il proclamato. La matassa è intricata. La dipanerà a Roma la giunta delle elezioni. Per ora Buona Pasqua a tutti, bonardiani e ferreriani; buona Pasqua a tutti, acclamanti alla guerra ed acclamanti alla pace. Pasqua è festa di pace anch'essa; ma la pace è un bene che non può essere certo, non può essere durevole se non sia garantito dalla forza e dal valore.

Questa garanzia la danno da sei mesi i nostri soldati che combattono in Libia. Mandiamo fervidi auguri fraterni anche a loro; e ricordiamoci che c'è un solo modo per meritare la pace e conseguirla — non gridandola a squarciagola per le piazze e per i comizi; ma imponendola risolutamente a chi si ostina a non volerla accettare!...

5 aprile. *Spectator.*

IL PIÙ BEL MONUMENTO DI TRIPOLI.



L'interno della Moschea di Ahmed Pascià Caramanli. (Ten. C. Antilli).

La moschea di Ahmed Pascià Caramanli è stata costruita l'anno 1136 dell'Egira (corrispondente al periodo 10 ottobre 1723-19 settembre 1724) da Ahmed Pascià Caramanli, che vi è sepolto. Al suo posto vi era una antica moschea che la tradizione dice essere stata edificata da Amru Ibn El-As nell'anno 24 dell'Egira (incominciato il 7 novembre 644 e finito il 27 ottobre 645) quando conquistò all'Islam l'Africa del Nord ed entrò in Tripoli. Coll'andar del tempo tale moschea sarebbe andata in rovina ed Ahmed Pascià Caramanli vi edificò allora l'attuale omonima moschea istituendovi la scuola che attualmente vi si trova e nella quale si insegnano scienze teologiche a studenti che vi vivono in solitudine spirituale. Il defunto Ahmed Pascià legò a tale moschea molti v a c u f (beni mobili ed immobili i cui redditi appartengono, per volontà del legante, alla moschea) mantenuti in effetto fino ad oggi. Nella moschea si trova la tomba di famiglia del fondatore il quale pure vi è sepolto con i suoi figli ed i figli dei suoi figli, fino al nonno e al padre di Hasan Pascià (l'attuale sindaco) di nome rispettivamente Jmef Pascià e Umura Pascià.

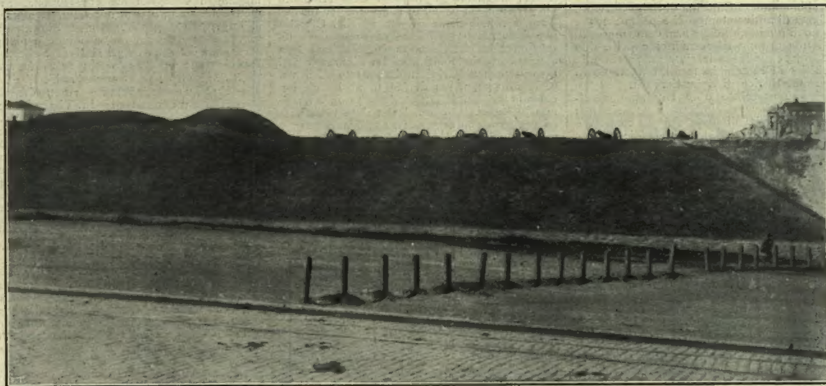
ISOLE E PORTI DEL MARE EGEO.



L'Isola di Lemno.



Isola di Mitilene con veduta della città.



Le fortificazioni di Salonicco. (Argus).



Dario Nicodemi.



L'Aigrette. — Atto II: La grande scena tra Susanna Leblanc (Tina Di Lorenzo) e Claudio Leblanc (Febo Mari).

RIVISTA TEATRALE.

L'Aigrette, di Dario Nicodemi. *L'amore di Loredana*, di L. Zùccoli e G. Damerini.

Un mio collega ed amico un po' maturo e molto intelligente che trova non più respirabile l'aria dei teatri, forse per averla respirata troppo, viaggiando sabato scorso da Milano a Bologna, leggeva l'*Aigrette* di Dario Nicodemi che in quella stessa sera si rappresentava per la prima volta al teatro Manzoni. Arrivato a Bologna, egli mi riassumeva in una breve lettera le sue impressioni, che riproduco testualmente:

« Ho letto in viaggio l'*Aigrette*. Si torna al melodramma romantico. Il primo atto come fattura è molto bello: bellissimo il dialogo con Isabella: il secondo è forte: il terzo è.... insensato. Quella madre diventa *pitoyable;* e m'è venuto in mente un magnifico discorso ch'ella avrebbe potuto fare, di un grande effetto. Te lo dirò a voce.... »

Ebbene, il giudizio che il pubblico milanese ha dato sabato sera, coincide esattamente con quello del solitario e lucido lettore del diretto Milano-Bologna, tanto ch'egli avrebbe potuto redigere la cronaca della serata che si riassume così: applausi nudriti al primo atto; al secondo, seguito con un crescendo d'interesse e di emozione, applausi frenetici; delusione al terzo. Causa della delusione appunto quella madre, che l'autore ha voluto rendere *pitoyable*.

È qui occorre qualche spiegazione e un breve riassunto della commedia: quella madre, figura centrale dell'azione drammatica, è la vecchia contessa Caterina di Saint-Servant, una dama di antico stampo che porta sempre in segno di nobiltà, di eleganza, come marca di razza, una grande *aigrette* nei capelli. Suo marito morendo le ha lasciato un patrimonio di debiti e di castelli ipotecati, e un figlio in tenera età, Enrico di Saint-Servant.

Enrico è cresciuto e lo troviamo ventiquattrenne, giovane elegante e spensierato; conduce una vita di lusso fra un castello a Neuilly e un Grand-Hôtel di Parigi; ha per sua madre una devozione cieca, un rispetto profondo che rasenta la servilità, e ha nella giovine signora Susanna Leblanc un'amante deliziosa e appassionata. La dolce relazione dura da qualche anno e Enrico crede che nessuno neppure la sospetti. Ma egli è un ingenuo; sua madre non solo sospetta, sa da molto tempo, sa e ha molte ragioni per tacere, per lasciar fare. Susanna Leblanc oltre ad essere moglie di un ricco agente di cambio che la trascura e la tradisce, ha una dote vistosa di cui può disporre a suo piacere, e l'austera contessa di Saint-Servant approfitta dell'amore di Susanna e della sua dote per mantenere il figlio, ignaro di tutto, in quell'atmosfera di lusso che lo condurrà a un grande matrimonio. Susanna dà a piene mani senza contare, firma cambiali, impegna i suoi gioielli, non paga i suoi conti, tutto per sovvenire ai bisogni sempre più incalzanti della contessa che per amore del figlio prende, prende anch'essa senza più contare. Un ricco matrimonio le permetterà di restituire tutto e l'occasione si presenta nella bellissima duchessina Isabella di Frontenac cugina di Enrico. L'annunzio del matrimonio è imminente. Enrico si piegherà, suo malgrado, all'imperiosa volontà di sua madre, ma non si piega Susanna.

Tra le due donne il conflitto scoppia violento; Susanna non rivuole il suo danaro, vuole il suo amante. Questo matrimonio non si farà, ella vi si opporrà con tutte le forze fino ad affrontare lo scandalo. Ed ecco entrare in scena — siamo al secondo atto — il marito, signor Claudio Leblanc, agente di Borsa, donnaiolo e *noceur*. Uno strozzino gli presenta un fascio di cambiali per 165 000 franchi con le firme di sua moglie. Claudio non è sorpreso; egli è al corrente della situazione; sa che Susanna è indebitata fino all'osso, che in pochi anni ha divorato quasi un milione; a Parigi capita questo ed altro, e Claudio paga, ma decide di aprire gli occhi alla moglie. Il fatto ch'ella ha un amante non lo turba. Egli non le ha dato la felicità ed è giusto che Susanna ne abbia cercata e trovata un'altra. Ma a qual prezzo l'ha trovata?... Cadendo nel laccio che madre e figlio le hanno teso per spogliarla d'ogni suo avere, per sfruttarla fino al midollo, speculando sulla sua passione come due perfette canaglie. L'insinuazione atroce colpisce Susanna in pieno petto: ella ha un impeto di ribellione; certo per vendicarsi di lei, il marito ha pensato trascinare il suo amante nel fango e nella sozzura. Ma Claudio non indietreggia, aveva preveduto lo sdegno, l'incredulità che la rivelazione avrebbe provocato nel cuore di sua moglie; egli la investe con i tentacoli d'una logica così sicura e stringente, con una esposizione così precisa dei fatti, e mette nelle sue parole tanto calore di persuasione e di sincerità, che Susanna vacilla. Il dubbio le è entrato nel cuore come un ferro rovente e acuminato; invano ella si dibatte e si difende, il dubbio c'è, un dubbio terribile, angoscioso. Ma come chiarirlo? Ci ha pensato il preveggente Claudio; a un suo cenno la contessa di Saint-Servant si troverà di fronte ai due coniugi e il suo primo gesto darà a Susanna l'ultimo colpo; il dubbio si trasmuterà in certezza. Invece della madre compare il figlio, scompigliando un poco il piano del signor Leblanc; ma egli non è uomo da confondersi: con poche e brutali parole egli mette il giovine ed ingenuo Enrico al corrente della situazione, lo tratta da canaglia e da sfruttatore e lo invita a concludere al più presto il suo matrimonio per restituire a Susanna la somma ch'egli e sua madre le hanno carpito. È facile imaginar la sorpresa e lo stordimento del giovane conte. Il fitto velo di menzogna ed ignoranza che l'amore di sua madre ha tessuto intorno a lui, si squarcia all'improvviso; egli implora da Susanna una parola a sua difesa, ma ella tace e piange, accasciata e disfatta. Egli si rivolge allora all'accusatore: — Vi giuro che se avete mentito.... vi giuro che vi ammazzo!

— E se ho detto il vero? — ribatte Claudio.

— Allora mi ammazzo io!... Vi giuro anche questo! — esclama Enrico.

Così si chiude questo lunghissimo secondo atto in cui Dario Nicodemi ha dato prova ammirabile di virtuosità e di forza drammatica. Nella scena tra marito e moglie che dura la bellezza di un'ora egli gareggia per agilità di dialogo, per delicatezza di trapassi, per violenza verbale e per sapienza d'effetti con le celebri scene del *Ladro* di Bernstein e della *Vergine Folle* di Bataille.

Tina Di Lorenzo e Febo Mari diedero a questa scena così lunga, complessa e varia un'interpretazione superba. Dopo un uragano di applausi e una lunga serie di chiamate agli interpreti e all'autore, il pubblico si abbandonò nella sala e nei corridoi ad animati commenti e alle più disparate congetture sulla soluzione della commedia. Nicodemi, col drammatico finale del secondo atto, lo aveva condotto al *diapason* della violenza; il conflitto tra le persone del dramma era così intenso, così acuta e spasmodica era la crisi, che la *détente* era attesa come una liberazione.

— Chi morirà? — si domandavano le signore. — Sul programma è scritto *commedia*, e nelle commedie non si muore.... Eppure En-



L'Aigrette. — Atto III: Susanna Leblanc e Enrico di Saint-Servant (E. Sterni). (Treves).

rico si deve uccidere, anzi si ucciderà anche Susanna.... E che dirà, che farà la madre messa di fronte al figlio? Sarà questa certo la grande scena del terzo atto....

Il pubblico, che aveva accettato senza discutere le persone e le vicende della commedia, vinto dall'eloquenza e dalla forza dell'autore drammatico, già dipanava a suo modo l'intricata matassa, e dalle premesse arbitrarie traeva le logiche conseguenze. È ciò che Dario Nicodemi ha avuto il torto di non voler fare. Cosa dice Caterina di *Saint Servant* quando suo figlio le grida sulla faccia: « Vorrei tu fossi morta per poterti perdonare? »

Gli risponde: « Eri nato: bisognava che tu vivessi! » Nient'altro. Questa donna che ha trovato nel suo smisurato amore ed orgoglio materno, il coraggio morale di approfittare del patrimonio dell'amante di suo figlio, non trova nel suo cuore così forte, così agguerrito, nessun argomento per giustificarsi davanti a lui, nessun gesto tranne quello piuttosto ridevole di togliersi dal capo la simbolica *aigrette*, Per cui non so dar torto al chiaro collega che mi scrive da Bologna che quella madre al terzo atto diventa *pitoyable*. E che trova da dire la contessa di Saint-Servant quando suo figlio le comunica l'irrevocabile decisione che ha preso di sopprimersi?... Nulla, nulla.... E poteva dire molte cose belle e profonde. Dario Nicodemi ha evitato una scena che poteva portare la commedia al suo trionfo completo. Egli invece ha preferito girare le difficoltà e ha voluto dare al suo lavoro una moralità; sentitela è Susanna che parla ad Enrico:

Pensa, pensa, una buona volta, come sarebbe stato più giusto e più onesto se m'avessi detto: « Susanna, già che mi vuoi tanto bene, e non dubiti di me, voglio sforzarmi di prendere il sopravvento. Tu hai piantato tutto, e tutti, per me. Io voglio essere *tutto* e *tutti* per te! Non ho assolutamente nulla di nulla da offrirti. Ebbene, vuoi che a questo nulla di nulla noi si aggiunga il nostro coraggio e che si vada pel mondo col desiderio di non morire? Vuoi che tentiamo quello che migliaja di uomini e di donne meno forti, meno giovani, meno intelligenti di noi tentano tutti i giorni, senza nemmeno pensarci: l'azzardo della vita? Forse, sarà duro, ma vuoi correre il rischio? Te ne senti il coraggio? Prenderemo in prova questa nuova esistenza, se non ci piacerà, poco male! Un fiume si trova sempre, non è vero? Vuoi, Susanna? »

E così tutto s'accomoda: Enrico non s'ucciderà più; Susanna dopo il divorzio lo sposerà e insieme andranno a vivere in un cantuccio ignorato come due innamorati redenti dall'amore e dal lavoro. Che avverrà della contessa madre? Non lo sappiamo. La commedia dal tono maggiore passa in tono minore lasciando deluso il pubblico che si aspettava un'altra soluzione dalle passioni che l'autore aveva saputo scatenare con tanta audacia e bravura. Ciò non toglie che l'*Aigrette* sia in molte sue parti una commedia bellissima e il pubblico accorre numeroso ad ascoltarla da parecchie sere. L'uomo che ne ha scritto i primi due atti, ha tanto ingegno e tanto fervore, che da lui ci possiamo aspettare il lavoro perfetto. Sarà forse la sua prossima commedia che è annunziata col titolo *I Pescicani*.

*

Con questa commedia francese di uno scrittore italiano — Dario Nicodemi è livornese e ci tiene ad esserlo — la compagnia drammatica del teatro Manzoni diretta da Marco Praga ha dato la sua prima novità e ha dato piena misura delle sue forze. Il pubblico la segue con crescente simpatia e mostra di apprezzare le generose fatiche dell'infaticabile direttore. Abbiamo finalmente una compagnia che non è basata sopra la bontà di un solo attore o di una sola attrice, ma ove anche le parti secondarie e persino le comparse sono curate con studio e con amore. Se l'affiatamento non è ancora completo, non c'è da stupirsi; la compagnia non ha che un mese di vita e il cammino che deve percorrere è lungo. Intanto per aprile e maggio essa ci farà sentire parecchie commedie nuove di autori nostri: *Quello che paga* di Giannino Antona Traversi rappresentata sabato scorso a Genova con buon esito; una commedia nuovissima di Vincenzo Morello e la *Strada maestra* di Federico De Roberto. Sì, anche il solitario e austero scrittore catanese, romanziere e novelliere tra i più cari al pubblico, s'è finalmente lasciato attrarre da quella grande sirena che è il teatro. E un altro scrittore in voga, Luciano Zùccoli non ha saputo resistere al suo richiamo e ha concesso a Gino Damerini di ridurre per la scena il suo romanzo *L'amore di Loredana*. Ma il pubblico che ha letto con gioia il delizioso romanzo veneziano e ne ha ammirato la psicologia bizzarra e penetrante, lo sfondo luminoso, e i gustosi particolari, non ha fatto buon viso alla commedia.

Era da prevedersi; già è molto raro il caso che un buon romanzo fornisca una commedia o un dramma altrettanto buoni. Il romanzo è analisi ed il teatro è all'opposto, sintesi. Lo scrittore che scrive per il teatro concepisce per lo più *teatralmente*, anzi *schematicamente*.

Ora riducendo *Loredana* per il teatro Luciano Zùccoli e Gino Damerini hanno dovuto disseccare il romanzo, come si fa di un fiore, togliendogli il colore ed il profumo ch'erano la sua ragione di vivere. Ciò che nel dramma parve paradossale, arbitrario ed urtante, era pienamente giustificato nel romanzo attraverso l'analisi minuta dei varii stati d'animo dei personaggi, ciò che la scena non consente.

Loredana non ha voluto vivere la vita fittizia del palcoscenico; la luce violenta della ribalta l'ha offesa, ed ella ritorna alla quieta vita del libro dal quale l'autore dei suoi giorni, speriamo, non la vorrà togliere mai più. *Guido.*

El socio del papà. È un'altra graziosissima commedia veneziana di Amelia Rosselli, l'autrice del *Réfolo*, col quale ha alternato i successi nella eccellente interpretazione della compagnia Benini. Come nel *Réfolo*, anche in questa commedia due generazioni sono di fronte: quella del vecchio padre, tutto preso dalla sua vita di lavoro, attaccato alla tradizione di famiglia ed alla sua casa, e i figli, cui altri ideali, altri bisogni, altri sogni, spingono lontano per le vie del mondo.... Eterna vicenda umana, veduta e rappresentata con intuizione nuova e fresca, con delicata pittura di sentimenti, con sottile penetrazione delle anime, con un dialogo vivo e spigliato. Chi ha udito la bella commedia, sa chi è.... *El socio del papà;* a chi non lo sa, sarebbe un peccato dirlo; legga la gentile e spigliata commedia uscita ora nella collezione teatrale Treves. Una trovata così originale, graziosa e commovente non poteva averla che una donna; e la signora Rosselli è anche un'artista squisita, che sa ottenere profondi effetti con semplici mezzi.

L'Edera in dramma. — Nei romanzi di Grazia Deledda è tanta forza drammatica, ch'era ben naturale che all'autrice stessa venisse l'idea di trarre un dramma da un suo romanzo. Così fece per *L'Edera*, in collaborazione con uno scrittore esperto della scena, che conta al suo attivo ottimi lavori teatrali, Camillo Antona-Traversi. *L'Edera* è il dramma della devozione servile ed amorosa, cieca, impulsiva, che non solo va fino al sacrificio, ma lo supera, perchè si spinge fino al delitto, mettendo un brivido d'orrore e di repulsione insieme alla pietà, in coloro stessi a pro' dei quali il delitto fu compiuto, e inutilmente, per troppo amore. Al pari del romanzo, il dramma, recitato dalla compagnia Starace-Sainati, ebbe ottimo successo in questi mesi nei principali teatri; ed ora il successo si rinnoverà per l'elegante volume della collezione teatrale Treves, poichè queste scene intense e fosche conservano alla lettura tutta la loro virtù d'emozione.

L'ARMAMENTO DELLA "SAN GIORGIO" A POZZUOLI.



 Il carico delle grosse artiglierie. *(Disegno eseguito a Pozzuoli da Aldo Molinari).*

Il risorgere del bellissimo incrociatore è seguito con vivo interessamento dagl'italiani; e l'ILLUSTRAZIONE è ben lieta di dare in questo numero, con un disegno dal vero del nostro Aldo Molinari, la documentazione che la *San Giorgio* si è fieramente guarnita negli scorsi giorni a Pozzuoli delle grosse artiglierie da 242, che la renderanno una delle più formidabili unità in mezzo alle vittoriose navi formanti le squadre riunite nel Mediterraneo.

LETTERE DALLA RUSSIA di CONCETTO PETTINATO

II.

Le "*interessanti*„.

Non ho la pretesa ridicola di scrivere un articolo sulla donna russa. Anzitutto perchè più che un articolo occorrerebbe scrivere un libro: in secondo luogo perchè «la donna», russa o non russa, è una di quelle tali astrazioni le quali per voler dir troppo non dicono nulla. Esistono le donne, non la donna. E questo è vero in Russia come è vero dovunque. Mi limiterò quindi ad abbozzare alla meglio il profilo di una speciale categoria di donne russe: le donne di città, le «interessanti». Che cosa vuol dire «interessanti»? Ecco una prima difficoltà. «Interessante» qui è prosa di senso ambiguo, press'a poco come «intellettuale». I russi se ne servono di continuo e per gli usi più disparati. È interessante un dramma di Maeterlinck, ma è interessante anche la testa di un tenore italiano, come sono interessanti un delitto passionale, un *two steps* a un passo solo, una cintura color ciliegia sopra un abito verde pomo, un uomo che cammina colle mani, un pasticcio di cioccolata. In generale, quanto per noi occidentali è bello, o è brutto, o bizzarro, o simpatico, o assurdo, o divertente, pei russi è una cosa sola, che le comprende tutte: è interessante.

Applicato alle donne, il vocabolo significa semplicemente tutto quello che si vuole — beninteso tranne quello che significa da noi quando si dice che sono nello stato omonimo. Se un amico vi presenta una signora servendosi di tale qualifica, potete aspettarvi di tutto: che non vi parli dell'Italia, che si metta a ballare la *matchiche*, che vi citi un passo di Hegel, che s'informi della vostra opinione sull'amore, che vi dia un appuntamento pel giorno dopo. Potete anche aspettarvi una cosa ancora più strana: che non faccia nulla di questo. Conosco delle donne le quali sono riescite a fermare sopra di sè l'attenzione generale a forza di non far nulla per attirarla. Una donna che tace, che donna interessante! Sono queste le misteriose, le problematiche, quelle di cui non solo gli uomini ma anche le altre donne parlano con una sorta di timore e di ammirazione segreti. I'rendono il tè senza zucchero, sbadigliano quando gli altri ridono, trasaliscono ogni volta che qualcuno apre l'uscio. A che pensano? Chi aspettano? Cosa è loro accaduto?

L'«interesse» della donna russa è fatto appunto di dubbi di codesto genere. Una donna che si spiega subito è come un romanzo che si tradisce dalla prima pagina: leva la voglia di leggerlo. Una donna che non si spiega mai è invece il romanzo ideale, il romanzo d'appendice, quello che promette sempre una sorpresa pel giorno dopo. Le donne russe lo sanno — siamo stati un po' noi occidentali a insegnarlo loro con la nostra famosa invenzione del fascino slavo — e ne approfittano quanto possono, moltiplicando le puntate all'infinito, alternando l'ordine dei capitoli per disorientare il lettore. È un gioco attraente, un gioco pericoloso, se volete: ma, come tutti i giochi, non è una cosa seria.

La psicologia della russa è, in fondo, una psicologia un po' infantile, le cui complicazioni non vanno al di là della superficie. La russa di quella classe che noi chiameremmo borghesia, la russa che sa il francese, che è stata all'estero, la russa che conosciamo noi, insomma, è sopratutto una donna cui la cultura ha dato alla testa. Non che l'istruzione impartitale nei Ginnasi e nelle Università sia più profonda che altrove: ma è più profonda l'ignoranza dalla quale essa muove per arrivarvi. La Russia moderna, tutta la Russia in generale, donne e uomini, è passata in mezzo secolo dalla più assoluta verginità di spirito alle più speciose soperchierie della cultura occidentale. Conseguenza doveva esserne una specie di congestione. Non ha avuto tempo di formarsi in essa quella seconda cultura, esoterica ed intima, a base di buon senso e di tradizioni morali, che è così necessario contrappeso dell'altra e che costituisce appunto il tesoro ereditario delle vecchie nazioni europee. Sottoposto d'un colpo alla pressione delle idee più inattese e più disparate, il suo cervello ha perduto l'equilibrio. Nel migliore dei casi, è incorso in tutte le viziature, le goffaggini, le pose, le ingenuità caratteristiche dei nuovi arricchiti.

Detto dalle donne, ciò spiega subito tutto. Spiega, per esempio, perchè la loro disposizione naturale ordinaria sia quella di reagire sistematicamente a quanto sappia di semplice, di ovvio, di ragionevole, di pratico, o com'esse dicono, di «borghese». È l'identico fenomeno dello spiantato rifatto il quale non si tolga più i guanti nemmeno per andare a pranzo. La più viva aspirazione di una russa evoluta è di non essere una borghese, come il più gran sogno di un'americana miliardaria è di diventare duchessa. Avere dei figli, tenere il governo di una casa, occuparsi di un marito: quali cose poco interessanti! Il femminismo da noi non è pericoloso perchè è sempre un po' gesuitico: non esiste se non fuori del matrimonio. In Russia, invece, dove si ha ancora la velleità di applicare alla vita i principi della logica pura, è proprio col matrimonio ch'esso incomincia. Ciò che là, quindi, è una commedia pubblica, qui diventa una tragedia privata.

Tutte le donne del mondo attraversano, dopo sposate, una crisi morale, un accesso di disinganno. Ma altrove questa crisi finisce in pochi mesi, specialmente con la prima maternità: in Russia non finisce per tutta la vita. Passata dalla scapigliatura studentesca dei grandi centri alle maglie del regime coniugale, la ragazza russa si sente allo stretto, soffoca. Meno duttile, meno elastica delle sue sorelle di Occidente, non è in grado di intendere il sapore profondo, la bellezza tranquilla ma nobile della realtà succeduta al sogno. La sua fantasia vizinta dove cozzano insieme, mal digeriti, un po' di Nietzsche e un po' di Forel, un po' di Baudelaire e un po' di Schopenhauer, un po' di Dostoiewsky e un po' di Colette Willy, si dibatte come un uccello in gabbia. L'hanno tradita, le han mozze le ali. Dov'è Sigfrido? L'amore di questo marito al quale bisogna rattoppare le calze non la tocca più. Che fare? Di che occuparsi? Per chi vivere? In frangenti di tal sorta la donna russa è sola. Non le resta nemmeno ciò che resta sempre a ogni altra donna in simili circostanze, il soccorso della madre, l'esempio della madre, poichè la differenza del livello intellettuale impedisce loro di comprendersi, genera nelle figlie una certa prevenzione sdegnosa che le distacca da tutto il passato familiare.

Un solo partito ella ha dunque ancora da prendere: essere una donna «interessante». Non è molto difficile. Basta avere il tempo e la voglia di annoiarsi. La noia russa è un po' come certa chimica: fabbrica diamanti falsi. E queste care donnine ne hanno dei diademi, delle collane, degli scrigni interi. Annoiandosi, vengono loro i pensierini più strani, le tentazioni più originali. Mille piccole curiosità la visitano. Avere un amante è poco: è quasi un ideale borghese. E poi, si fa così presto a procurarselo! Sopratutto si fa così presto a farsene un secondo marito! No: piuttosto l'arte, o la politica. Fino al 1906 la grande risorsa era la politica: le bombe, le congiure, i travestimenti, come nell'*Ernani*. Ora è l'arte, la musica in prima linea. Chi non ha un filo di voce che gli permetta di studiare il canto? Così tutte studiano il canto. Anche da noi le donne studiano il canto o il pianoforte: ma lo studiano da ragazze e smettono non appena abbiano trovato marito. Qui invece cominciano giusto dopo trovato il marito, quando si leva il sipario su quella tale tragedia privata. Conosco dozzine di signore per bene le quali hanno già un paio di figlioli e parlano con la massima naturalezza di salire sulle scene, di «entrare in carriera». So di una che, a trentadue anni e con un bimbo di cinque, si dà a studiare la danza greca per emulare la Duncan. Siccome non sempre i mariti sono del parere delle mogli, così il più delle volte le mogli passano per vittime dei mariti. La frase «Non mi capisce» deve esser nata in Russia. Quante grandi artiste incomprese! Quante Kruceniski, quante Rubinstein immolate dall'egoismo e dal filistesmo coniugale! Se ne vendicano poi con quell'idolatria quasi isterica pei cantanti, pei concertisti, per le ballerine, che fa qui di ogni nostro *guitto* un feticcio, che copre di rose le ribalte e di decorazioni il petto dei tenori, che gremisce a ogni intermezzo i palcoscenici di una folla di dame scollate e ingioiellate che battono le mani aspettando di perdere la testa.

Ma anche andare a teatro è poco. Come giungere ogni giorno alle otto di sera quando si è troppo intelligenti per interessarsi a un lavoro d'ago o al sillabario dei propri figliuoli? Ed eccole a gironzare per casa, in vestaglia, tra i loro fragili mobilucci all'inglese, che ricordano il tappezziere e i salotti di prova veduti dalla sarta di Parigi. Un'occhiata allo specchio per darsi un buffetto ai capelli, un'altra occhiata fuori della finestra per vedere se ha finito di piovere, due battute sul pianoforte, quattro parole al telefono, una scorsa a un libro. È la giornata di un uccello, sminuzzata, incoerente, irrequieta, inutile. Una chicca, uno sbadiglio, un sospiro, un po' d'emicrania: e poi ancora daccapo. Quando proprio non ne possono più, infilano la pelliccia e la porta e vanno da un'amica: annoiarsi in due è sempre meno noioso che da soli.

— Lolinka!

— Marùsia!

Si abbracciano, si consolano. Poi provano dei vestiti, discutono dei modelli e delle combinazioni di tinte, si narrano un aneddoto, possibilmente molto equivoco, abbozzano un passo provocante di *trepak* battendo i tacchi e facendo schioccare i pollici. Quindi accendono la luce elettrica, per anticipare la sera, e seggono a prendere il tè sgranocchiando dolciumi fra due sbuffi di sigaretta.

Qualche volta al contrario si mettono a piangere, lunghe distese sul canapè, un piede calzato, l'altro no, come povere anime perse. Avrebbero delle voglie matte di partire, di volare, di andarsene in capo al mondo, di non veder più nè mariti nè figli. La loro robusta sessualità, mal doma, le punge di oscure e folli brame. Ah, godere, inebbriarsi, fare qualcosa di nuovo e di enorme: essere, per esempio, Brunilde, essere Tamara, essere anche semplicemente la reggente Anna che l'estate si coricava col proprio amante sul balcone, o la Zarina Elisabetta che lasciava giornate intere gli ambasciatori e i ministri ad attendere in anticamera il dileguarsi delle sue sbornie imperiali! Invece, si sentono vecchie a vent'anni, a cinquanta non hanno ancora finito d'esser giovani. Sanno tutto, hanno provato di tutto, son sazie di tutto. Manca loro la fede in questa vita come nell'altra. Pensano del mondo quello che ne pensava l'Ecclesiaste.

Perchè si vive? Perchè si nasce? I loro mariti, effettivamente, non le capiscono: le adorano, soltanto, le ammirano, guadagnano per esse parecchie migliaia di rubli all'anno e le mandano a prendere il caldo o il fresco a Nizza o ad Aix-les-Bains, secondo la stagione. Nessuno invece insegna loro quelle due piccole dottrine essenziali che sono il rispetto della vita e il governo di sè medesimi. Esse girano il mondo, vanno a Roma, vanno a Parigi, e si annoiano dappertutto allo stesso modo. Poi dimagrano, si ammalano, tornano in Russia più «interessanti» che mai. La gente, nei salotti, se le mostra con la coda dell'occhio. «Cos'ha la signora Brodzski? Ancora un romanzo? Ancora un mistero? Che donna interessante!» E la signora Brodzski si guarda nello specchio, un momento, tra le ciglia socchiuse, dicendosi con una lieve ebbrezza che effettivamente ella è una donna molto interessante....

Lungi da me il proposito di dir male delle donne russe. Quella che vi descrivo non è che la donna russa leggendaria, di maniera, quella della canzone — ricordate?

La donna russa è femmina due volte....

La quale, per me, è semplicemente una sartina di Enrico Mürger, che qualcuno ha avuto la diabolica idea di abbonare a una biblioteca circolante.

CONCETTO PETTINATO.

Carta dimostrativa dell

MARE DI SICILIA

MAR JONIO

MEDITERRANEA

GRECIA

SICILIA

TUNISIA

TRIPOLITANIA PROPRIA

CIRENAICA

BARCA

SIRTICA

FEZZAN (FASANIA)

LIBIA

SAHARA

Golfo di Sidra (SYRTIS MAGNA)

G. di Gabes (SYRTIS MINOR)

Palermo, Trapani, Marsala, Messina, Reggio, Catania, Caltanissetta, Girgenti, Siracusa, Pantelleria, Malta, La Valletta, Lampedusa, Biserta, Tunisi, Susa, Monastir, Sfax, Gerba, Zarzis, Tripoli, Homs, Misurata, Bengasi, Ghadames, Socna, Sokna, Murzuk, Ghat, Gatrun, Tegerri, Prevesa, Santa Maura, Cefalonia, Zante, Patrasso, Cerigo

Hammada el Homra

Deserto di Calanscio

Serir di Calanscio

Zone di cultura ed Oasi
Zone desertiche sassose (Hammada, etc. „sassi grossi,“ e Serir, cioè „sassolini“)
Grandi strade carovaniere
Strade carovaniere secondarie
Cavi telegrafici dall'Italia
BERENICE, OEA ecc. - nomi di città antiche
I circoletti (o) indicano tanto villaggi

Scala di 1: 5.000.000

Chilometri

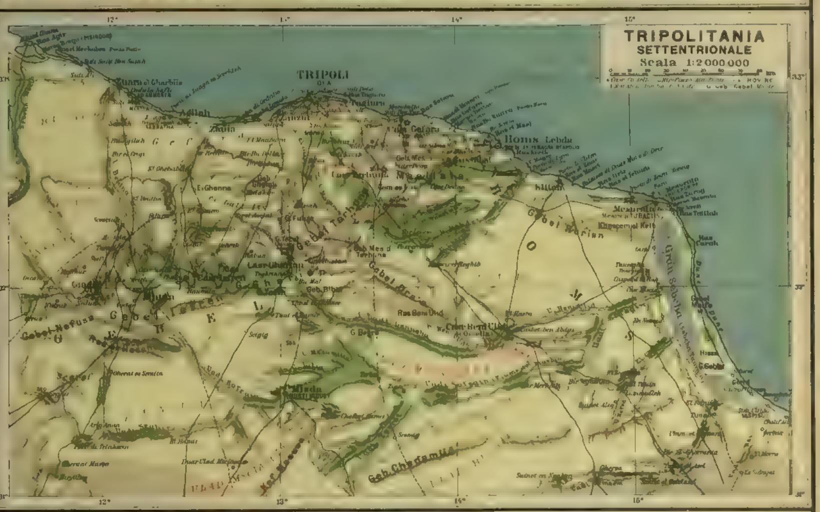
Long. Est 18° da Greenwich



Achille Dardano red. e dis.


MAR EGEO
Scio
Nasso
Milo
Canea
Candia
CANDIA
NEO
Libico
Giarabub
Siuah
Cufra
Steppa desertica
Ferrovie principali
Confini politici


DINTORNI DI TRIPOLI
Scala 1:150000
Chilometri
TRIPOLI
Forte del molo
Batt. Hamedie
Batt. Sultania
Gargaresh
SAHEL
MENSCIA
TAGIURA
Tagiura
Bellesahar
Tuth
Ain Zara
Accampamento delle carovane
Bir el Turkh
Zanzur
Fonduk Toras
Ain Gebara
Bir el Turka
Bu Ghelia
Gullet Bugum


TRIPOLITANIA
SETTENTRIONALE
Scala 1:2000000
TRIPOLI
Homs
Lebda
Tagiura
Zuara
Gebel Nefusa
Gebel Tarhuna
Gebel Garian
Gebel Orfella
Misda
Gran Sebcha
Geb. Ghedamus
Gebel Msellata


CIRENAICA
Scala 1:2000000
Ras Sem
BENGASI
Tolmeta
Tocra
Derna
Gebel Achdar
Golfo di Bomba
Tobruk
Nifra
Slonta
Sira
Piana di Hiscia
Sahel (Pianura erbosa)
Mslata
Barca
el Beida

Vita letteraria tedesca.

Le mediocri fortune dello scrittore tedesco. Il mecenatismo e la Fondazione Schiller: un istituto di mendicità per i poeti vecchi: i giovani contro i vecchi. Uno scrittore genuino tedesco: Gustav Frenssen.

Lo scrittore italiano, i cui affari in generale vanno piuttosto male, qualche volta sospira pensando all'estero. In tal caso è presumibile che pensi anche alla Germania. Ci pensi pure, ma senza troppe illusioni. È vero che lo scrittore tedesco trae profitto da un mercato librario infinitamente più prospero del nostro — per ragioni ovvie: i parlanti tedesco sono ottanta milioni, e fra questi ci sono per lo meno delle centinaia di migliaia di leggenti e perfino di compranti — ma in compenso ha anche da dividere i suoi ipotetici guadagni con un numero impressionante di colleghi.

Non sono in grado di dire con precisione quanti sono tra il Baltico e le Alpi coloro che si autobattezzano *Schriftstellern*, ma posso ricordare che nel 1909 la Germania ha visto pubblicare 31 051 opere, mentre l'Inghilterra si contentava appena di un terzo: il sistema del *Two Standards Power* può essere impunemente capovolto quando si tratta di flotte di carta.

Dunque gli scrittori tedeschi sono moltissimi; forse il decuplo di quegli italiani. Possono, è vero, contare su un pubblico vasto e capace di molto assorbimento: gli editori sono abbondanti; ce ne sono perfino di quelli che negli annunzi dei giornali letterari si rivolgono agli autori inediti offrendo di pubblicarli *zu günstigen Bedingungen* (a condizioni vantaggiose): il giornalismo, quotidiano e non quotidiano, ha da mettere a loro disposizione colonne più abbondanti, se pur meno eleganti, che un tempio greco. Eppure anche in Germania il mercato librario soffre per eccesso di produzione. Ragione per cui molti scrittori tedeschi fanno, come i loro colleghi italiani, degli affari molto magri; e allora, in nome dell'arte che non consente la vita, chiedono al mecenatismo di soccorrere, con la loro vita, anche la loro arte.

Un'invocazione di questo genere farebbe ridere in Italia; in Germania no. In Germania persiste una certa tradizione mecenatesca che estende i suoi beneficii anche ai letterati. La mantiene, sia pure a scopo di *réclame*, qualche casa editrice — ve n'è una che tiene una villa sul lago di Garda per ospitarci, a turno, i suoi autori —; la mantengono dei privati e la mantengono, meglio, alcune istituzioni a cui convergono le offerte dei privati. La più antica e più potente è la *Schillerstiftung* (la Fondazione Schiller).

A proposito di questa Fondazione Schiller c'è stata ora una viva e larga polemica che ha commosso i Circoli letterari del mondo tedesco. Le risposte e le contro risposte non sono ancora cessate sui giornali di Berlino e di Monaco.

È da sapersi che questa istituzione, ricca di un ingente patrimonio, esercita la sua funzione di beneficenza artistica specialmente soccorrendo gli scrittori anziani che non sono più in grado di lavorare e magari, quando sono morti, le loro famiglie. Dunque a beneficio degli scrittori di ieri. È naturale che non piaccia agli scrittori di domani.

Non piacque nemmeno al grande Hebbel, il quale per tutta la vita ebbe la non invidiabile ventura di rimanere uno scrittore dell'avvenire: fu lui che nel '62 definì la fondazione Schiller *Armenhaus für alte Dichtern* (istituto di mendicità per poeti vecchi).

Ora Hans Kyser, che è un giovane autore di romanzi e di drammi — due tragedie, una *Medusa* e un *Tito e l'ebrea* — ha ripreso la critica hebbeliana, e dalla *Neue Rundschau* — l'organo autorevole di tutta la nuova letteratura — ha lanciata una fiera requisitoria contro la Istituzione, che ha per lui il torto di accentrare tutto il mecenatismo tedesco senza farne parte ai giovani. È inutile che io riferisca le sue argomentazioni: chiunque intenda come l'antitesi fra le generazioni nuove e quelle vecchie sia prima di tutto una questione di pagnotta, se le può immaginare, anche senza sapere il tedesco.

Ma all'attacco del Kyser non manca uno scopo preciso: si tratta di opporre alla «Fondazione Schiller» un'altra «Fondazione Kleist» che dovrebbe aiutare precisamente i giovani, salvare «gl'ingegni poetici combattenti» *(Ringende poetische Talente)* dal pericolo di naufragare nella lotta per la vita. È chiaro che la Fondazione Kleist non potrà vivere finchè il buon cuore dei mecenati tedeschi sarà monopolizzato dalla Fondazione Schiller. Bisogna dunque attaccare questa: dimostrare che ha distribuito i suoi doni fra i meno meritevoli; rivelare a tutti come l'amministrazione dell'opera pia letteraria sia caduta in mano di uomini che, non essendo letterati di professione, sono naturalmente ostili alla vera letteratura, che sarebbe quella professionale.

Al Kyser ha risposto ufficialmente il segretario generale della Schiller, Oskar Bulle — il lessicografo che molti in Italia conoscono come collaboratore, e genero, di Giuseppe Rigutini: — ed ha argomentato molto bene dal suo punto di vista, richiamandosi alle disposizioni dello statuto, il quale non parla affatto di *ringende poetische Talente*, ma proprio di scrittori che abbiano già dei meriti riconosciuti verso la nazione. Del resto anche scrittori del genere di quelli che devono essere simpatici al Kyser, scrittori d'avanguardia, sono stati a loro tempo beneficati, per esempio Detler von Liliencron...

L'accenno è rivelatore. A render inconciliabile la controversia non c'è soltanto la questione dello statuto, ma una differenza più profonda tra le due parti. La *Schillerstiftung* è una istituzione conservatrice, tradizionale, che giudica lo scrittore secondo certi criteri accademici, morali, politici, contro cui sta quasi tutta la letteratura tedesca venuta a fiore e a frutto dopo il 1890, l'anno della grande rivoluzione che fece suo idolo Gherardo Hauptmann. Dissenso profondo e tenace di cui non possiamo farci un'idea adeguata noi Italiani, che facciamo il nostro conservatorismo — politico o intellettuale — di oggi con il convertito rivoluzionarismo di ieri. La *Schillerstiftung* minaccia di restar chiusa per sempre a tutti i poeti che ufficialmente non sono in odore di santità: quindi ai più e — possiamo dirlo — ai soli che valgano qualcosa. È la protettrice naturale non di qualunque buon scrittore di lingua tedesca, ma del poeta *echt deutsch* (tedesco genuino).

Ora chi sarà lo scrittore tedesco genuino? Uno scrittore patriottico evidentemente. Lo è stato, per esempio, Ernst von Wildenbruch, il drammaturgo degli Hohenzollern, che fece la sua gloria artistica dell'approvazione aulica del suo Imperatore. Interessante caso di lealismo letterario che non ha impedito però al Wildenbruch di essere un tardivo romantico di una ingenuità eccezionale. Ma per la *Schillerstiftung* è certo che egli rimane un poeta molto rispettabile, se non altro perchè è stato dei suoi oblatori più munifici. Non sarebbe quasi un tradimento delle sue intenzioni testamentarie distribuire qualche po' del suo danaro fra gente che, senza dubbio, ostenta per lui il più superbo disprezzo? Forse che perciò costoro lo convertirebbero in un po' di gratitudine? Non è probabile: a quattrin donato....

*

Dunque non ci sono più in Germania scrittori di merito che possano fregiarsi anche del nome di tedeschi genuini, *echte Deutsche?* Ce n'è qualcuno che, pur piacendo alla maggioranza non letterata, deve trovar rispetto anche nei cenacoli coltivatori dell'arte pura ed eccezionale. Era tale in fondo anche quel fiero e sano poeta che la Fondazione Schiller poteva rammentare tra i suoi beneficati meno sospetti di accademismo, Detler von Liliencron, cigno selvaggio del mare del Nord e della brughiera, maestro di sincerità e di energia lirica.

Oggi, forse l'unico che esprima in nobili forme d'arte la più profonda e schietta anima germanica è Gustav Frenssen. Basta guardarne un ritratto per indovinare quanto deve esser tedesco questo grave figlio del nord: il tipo fisico degli antichi Vichinghi riappare puro in questo che fino a ieri è stato un pastore protestante: una faccia ben sagomata; barba bionda e baffi spioventi; sotto la fronte prominente due liquidi occhi azzurri che sono insieme occhi di guerriero e occhi di sognatore. È il germano forte e infantile, semplice e severo che per antitesi piacque al romano Tacito.

Ed è un grande scrittore secondo il gusto più tedesco: grande artista per freschezza d'impressione; non elegante, non accorto, capace magari qua e là di annoiare, ma sicuro di arrivare a degli effetti totali di forza che sono anche di soavità.

Il suo capolavoro rimane il *Jörn Uhl*, la storia di un piccolo proprietario dell'Holstein che, con ansia degna di Faust, cerca la verità e il bene attraverso la sua umile vita e che arriva alla felicità «perchè è stato umile di cuore e pieno di fiducia». Un romanzo che non si racconta, ma che si sente anche da chi non abbia il candore di un puro Tedesco. Lo hanno sentito infatti anche i Tedeschi meno puri, se in appena sei settimane del romanzo si sono smaltite parecchie migliaia di copie.

Il Frenssen pone sempre a fondamento dei suoi romanzi un problema morale e religioso. Potrebbe essere confrontato con il nostro Fogazzaro: superiore forse all'Italiano per energia di singole rappresentazioni, inferiore come armonia generale: per il nostro gusto latino egli non sa fondere abbastanza l'elemento morale con l'elemento romanzesco; ingenuamente ogni tanto si smaschera il predicatore. Forse perchè veramente ha predicato: *semel abbas, semper abbas....*

Gli succede lo stesso anche nella *Campagna di Peter Moor nel Sud-Ovest*, in cui ha voluto mettere la sua religiosità a servizio dell'idea imperialistica. Peter Moor va a far la guerra coloniale nell'Africa tedesca, contro gli Herrero e gli Ottentotti. Dura esperienza di sangue e di morte: ma il semplice popolano — Peter Moor è gemello di Jörn Uhl — riesce ad accordare il suo cristianesimo luterano con le necessità omicide della guerra mediante questo ragionamento: — I Negri non hanno saputo trarre partito dalla terra concessa loro dal buon Dio: è dunque giusto che un popolo migliore li sostituisca. Questo popolo non può essere che il Tedesco che ha la morale e la civiltà più alta, dunque più cristiana.

E nell'ultimo romanzo, uscito da pochi mesi, *Il naufragio della "Anna Holmann"*, è ancora una questione religiosa che anima l'invenzione. È l'eterno problema che rende tragico il libro di Giobbe. Perchè troppe volte, in questo mondo, i malvagi sono benedetti dalla fortuna, mentre tutte le sventure imperversano sul giusto? Dov'è dunque la giustizia di Dio?

C'è un piccolo porto sul mare del Nord, su cui domina la casa degli Holmann: tutti sentono che gli Holmann, ricchi, temuti, rappresentano il male. La origine della loro fortuna è infame; essi discendono dagli ultimi pirati di quella costa. Tutto il romanzo vive in quest'aspettazione, che la giustizia divina cada sui malvagi. Chi attende con più ansia è Jan Guldt, un terzo fratello ideale di Jörn Uhl. Invece è proprio Jan Guldt che, imbarcatosi sopra un vascello degli Holmann — la *Anna Holmann* del titolo — alla prima tempesta fa naufragio. E la giustizia? La giustizia? Risponde un vecchio capitano: «Bisogna imparare com'è fatto il mondo. Di mondi ce ne sono tre: uno nella nostra testa che ci appartiene, un altro esterno che appartiene agli uomini, e un terzo del tutto differente che appartiene a Dio». In altri termini: le vie della Provvidenza sono misteriose.

Non è proprio nuovo nè molto consolante; ma quanto basta perchè il buon Frenssen mantenga la sua fama di scrittore dalle idee tipicamente protestanti, e perciò tedesche. Ma, come per un buon protestante il pensiero religioso non è mai di ostacolo a svolgere tutta la sua azione umana, così nei romanzi del Frenssen l'intenzione spesso predicatoria non esclude delle rappresentazioni assolutamente profane; senza malizia, ma non perciò meno profane. Questo miscuglio di sacra teologia e di umanità, magari peccaminosa, può urtare il nostro gusto, ma è molto tedesco: è il miscuglio di gravità e di ingenuità proprio del tedeschismo più tradizionale che, per molti segni, si direbbe quasi scomparso dall'anima tedesca contemporanea. Certo in letteratura è sempre più raro. È giusto che, quando riappare, gli faccia festa il buon popolo di Arminio e di Lutero, e di uno scrittore come Gustavo Frenssen dica con orgoglio nazionale: *«Der ist deutsch»* (Questo, sì, che è tedesco)!

GIULIO CAPRIN.

UN CIRCO EQUESTRE DI DAME E CAVALIERI MILANESI A FAVOR DELLA CROCE ROSSA.



(Schizzi di L. Bompard).

La miglior società milanese ha fatto vittorioso ancora una volta il motto: divertirsi e divertire beneficando. Ben 13 000 lire d'incasso diede la sera del 30 marzo al Dal Verme lo spettacolo ginnico-comico-equestre messo insieme, con particolari fatiche, da gentiluomini e dame dell'aristocrazia prodottisi come cavallerizzi, *clowns*, inservienti da circo, attorniati da un pubblico meraviglioso e plaudente — tutti concordi nell'accrescere il fondo della Croce Rossa e del Comitato pro Esercito. La sera del 2 aprile si ripetè il successo.

LA GUERRA

A Tripoli, a Tobruk, a Derna, a Bengasi.

Avvenimenti di guerra straordinari non si sono verificati in queste ultime settimane. Ecco, del resto, le notizie ufficiali:

Il 31 marzo la nostra flotta aerea ha esplorato la zona Zanzur-Zavia-Suani Ben Aden lanciando bombe su alcuni gruppi che facevano un fuoco inefficace ed ha identificato le posizioni nemiche.

La notte dopo il primo aprile un centinaio di arabi fece qualche scarica a distanza contro il forte di Ain-Zara, ma senza effetto. Messi in azione i riflettori, venne identificata la località dove si trovava il gruppo e contro di questo furono sparati alcuni colpi di cannone che lo dispersero.

La notte dal 29 al 30 marzo vi fu a Derna un tentativo del nemico per guastare il canale dell'acqua potabile. Il nemico fu allontanato dal fuoco delle nostre artiglierie.

La mattina del 31 marzo a Bengasi lo squadrone dei Savari indigeni venne mandato in esplorazione appiedato. Giunto che fu a nord dell'oasi di Suni Osman avvistò un gruppo di beduini appiattati e lo attaccò, impegnando una vivace azione in seguito alla quale i beduini furono costretti a ritirarsi con perdite. Da parte nostra un Savaro morto e uno ferito leggermente.

A Tobruk il 29 marzo il nemico pronunziò un attacco contro i lavoratori del nuovo forte. Venne respinto dopo un'ora di fuoco con perdite. Da nostra parte un soldato leggermente ferito.

Una carovana di circa quaranta cammelli, che passava entro il raggio delle nostre opere, fu danneggiata e dispersa a colpi di cannone.

Anche il 30, il nemico tentò di disturbare i lavoratori addetti alle nuove fortificazioni, ma fu respinto senza perdite nostre.

La mattina del 31 si vide il nemico avanzare su tre colonne, giudicate della forza complessiva di circa tremila uomini, verso la località dove si trova in costruzione il nuovo forte. Le masse nemiche occuparono una posizione sul secondo ciglione dell'altipiano, ma, battute dal tiro di una batteria da 149, dovettero ritirarsi al coperto. Altri reparti nemici avanzarono successivamente da altre direzioni, ma anche questi furono obbligati a ripiegare. Nessuna perdita da parte nostra.

Anche il 1.° aprile alcuni reparti tentarono ripetutamente di impedire con tiri di fucileria i lavori del nuovo forte, ma vennero sempre arrestati e respinti dai tiri della nostra artiglieria e dai fucili delle truppe di protezione. Essi subirono perdite malgrado che avessero la cura di tenersi in posizioni coperte e riparate. Da parte nostra un soldato leggermente ferito.



AHMED EL GIHANI
sindaco di Bengasi ora destituito.

I prigionieri italiani trasferiti a Jefren.

Notizie da Tripoli, 29 marzo, di fonte ufficiale, dicono che «le più accurate informazioni assunte intorno ai nostri prigionieri al campo nemico danno che questi, oltre la missione Sanfilippo, sono cinque e cioè: il caporale Beniamino Gargano, il trombettiere Giuseppe Comparini, i soldati Paolo Proserpio, Antonio Biffi, tutti del 93.° fanteria, scomparsi nel combattimento del 6 novembre 1911 e il soldato Nicola Corini dei lancieri Firenze, scomparso il 12 gennaio 1912. Un sesto sarebbe morto di tifo. Questi prigionieri insieme coi membri della missione Sanfilippo con tre ascari eritrei sarebbero stati trasferiti da Garian, dove le condizioni sanitarie sono pessime, a Jefren».

Un vapore inglese sequestrato nel Mar Rosso.

La *Stefani* comunica da Perim, 2 aprile: «Gli italiani hanno sequestrato il vapore inglese *Woodcock* presso Loheja e l'hanno condotto a Massaua per un'accurata visita. Gli italiani hanno tagliato il 30 marzo il cavo telegrafico fra l'isola di Kamaran e l'Arabia».

Nel golfo di Bomba.

Intorno alle operazioni militari della guerra si mantiene naturalmente il massimo riserbo. Tuttavia è noto che non tarderà l'occupazione del golfo di Bomba, che è da alcuni ritenuto base navale migliore ancora della baia di Tobruk.

La *Tribuna* ha pubblicato in proposito la notizia che la divisione della squadra comandata dal contrammiraglio Thaon di Revel è stata negli ultimi giorni di marzo a Bomba concentrandovi piroscafi-trasporti carichi di carbone, di viveri e di munizioni; aggiungendo ritenersi imminente l'occupazione militare dei punti strategici del magnifico golfo, ove si procederà subito a stabilire la base di operazione navale ad eventuali azioni nel mar Egeo e nel Mediterraneo orientale.

La *Tribuna* dice che il Ministero ha ricevuto rapporti favorevolissimi tanto dall'ammiraglio Faravelli quanto dall'ammiraglio Thaon di Revel, i quali incitano ad una immediata occupazione, che oramai non potrà più oltre essere ritardata.

«Gli isolotti che difendono il golfo, opportunamente fortificati, creeranno una tale barriera da assicurare per sempre la nostra base di operazione navale laggiù. La profondità della baia è tale che a poche decine di metri dalla costa vi è già un fondale di 6 metri di acqua, che aumenta rapidamente a 8, a 9, a 10 e supera i dodici metri nei punti di ancoraggio. Il golfo — a differenza di Tobruk — è abbondantemente provvisto di acqua potabile».

Tre promozioni per merito di guerra.

Il Re ha firmato i seguenti decreti di promozione per merito di guerra:

Tenente *Valtancoli* nell'88.° fanteria, con R. Decreto 17 marzo 1912, promosso capitano nel 52.° — sergente maggiore *Ardoino* dell'11.° bersaglieri, id. id., promosso sottotenente nell'8.° bersaglieri. — Con R. Decreto 28 marzo 1912 il sottotenente *Luigi Sicca* del 2.° battaglione alpini «Saluzzo» di presidio a Derna, è promosso tenente.



ANDREA KOPASSIS, principe di Samo
assassinato il 22 marzo.

L'Isola di Samo — celebre nelle storie antiche — è retta a principato, sotto un principe di nazionalità greca, nominato dalla Sublime Porta, verso la quale l'isola è tributaria per duecentomila piastre all'anno; ed è posta — per protocollo di Londra dell'11 dicembre 1832 — sotto la garanzia della Francia, dell'Inghilterra e della Russia.

Dal 1907 era principe di Samo Andrea Kopassis, alto funzionario dell'Impero Ottomano, avente rango di Bala, e nato nel 1856. Questo principe, costituzionale, fu assassinato proditoriamente, la sera del 22 marzo, nel momento in cui ritornava nel suo palazzo di Vathy. L'assassino tirò tre colpi. Il principe riportò tre ferite e malgrado le cure dei medici morì nel pomeriggio del 24. L'assassino — certo Stavro Paridis, suddito greco, originario di Atene — fu arrestato dalla polizia, non senza colluttazione, nella quale riportò ferite, alle quali dicesi che anch'egli sia soggiaciuto.

Il Consiglio dei ministri a Costantinopoli deliberò di nominare Principe di Samo l'ex aggiunto del Valì di Trebisonda, Peglery, di nazionalità greca.

▬ *Filippo Berger*, senatore francese e reputatissimo orientalista, è morto a Parigi il 26 marzo. Era nato a Beaucourt nel 1846: fu professore di ebraico alla Sorbona, era da varii anni membro dell'Istituto; lascia numerose pubblicazioni, notevole fra tutte il *Corpus inscriptionum semiticarum.*

▬ *Alberto Traeger*, decano del Reichstag germanico, avvocato e poeta popolarissimo, tanto che le sue poesie ebbero diciotto edizioni, è morto il 26 a Berlino. Era uno dei capi del partito liberale, deputato dal '74. Era nato ad Augusta nel 1830. Apparteneva dal '79 anche alla Dieta Prussiana.

▬ *Gina Sobrero*, ben nota come scrittrice sotto il pseudonimo di *Mantea* e la cui vita fu un vero romanzo, è morta a Roma nella notte del 27 marzo. Nata a Torino da un colonnello piemontese e dalla baronessa Colonna di Stigliano di Napoli, compì colà, nel collegio *Regina Margherita*, i suoi studi e in Torino appunto conobbe giovanissima un nativo delle isole Honololu nell'arcipelago delle Sandwich, di nome Wilcox, che si diceva di sangue reale e pretendente al trono nel suo paese. Il Wilcox era venuto in Italia dopo che alle isole Sandwich o Haway era capitato il notissimo viaggiatore Celso Cesare Moreno; aveva presto imparato la lingua italiana e si era fatto conoscere in diversi ambienti, e fu anche oggetto di viva curiosità a Roma alla Camera, dove un giorno apparve in una tribuna per assistere ad una seduta.

La signorina Sobrero invaghitasi dell'esotico sedicente principe, intorno al quale si era venuta intessendo tutta una sentimentale leggenda cavalleresca, si indusse a sposarlo e a seguirlo nel lungo viaggio verso la nuova patria transoceanica. Ma colà l'attendeva una amarissima delusione. Il giovane pretendente non aveva altri titoli al trono se non forse quello di averlo visto costruire dal padre, che era un operaio falegname, in condizione servile, addetto alla Corte di Honololu.

Si può immaginare in quali condizioni d'animo e di esistenza si trovò la giovine signora italiana, dallo spirito fine, colto, squisitamente educato. Sopportò per qualche tempo la sua enorme disavventura. Il marito, anzi che adoperarsi a renderle meno grave l'esistenza, pare la trattasse duramente e senza pietà. Infine ella si decise alla fuga e riuscì a passare in California insieme con una figlioletta nata dall'infelicissimo amore, e potè tornare in Italia. Qui i tribunali, giudicando il caso di lei con grande spirito di equità, dichiararono la nullità del matrimonio fondandosi sul motivo dell'errore di persona. La signora Sobrero, ricuperata così legalmente la propria libertà, attese ad opere di varia letteratura e specialmente di carattere educativo. Fu apprezzata collaboratrice di molti giornali e riviste; godendo negli ultimi anni di una tranquillità che l'ha in parte compensata delle lunghe amarezze sofferte. Essa è morta ancora giovane. Aveva appena finito di correggere e mandare alla casa Treves le bozze del suo miglior volume riveduto ed accresciuto *Le buone usanze*, popolarissimo. Pubblicò anche le *Memorie di Collegio*, *Gli Sposi* ed un curioso volumetto intitolato *Consigli pratici alle persone di servizio.*

▬ *Carlo May*, notissimo scrittore tedesco di romanzi di avventure per la gioventù, è morto il 1.° aprile a Berlino. Il vecchio romanziere creatore di tipi avventurosi e di storie criminali con fondo morale e col finale trionfo della virtù, fu accusato ultimamente di essere stato in gioventù ladro e brigante; e i processi dimostrarono che almeno in parte egli aveva vissuto i suoi romanzi prima di scriverli. Lettori e ammiratori, salvo alcuni fedeli, lo abbandonarono e il vecchio May è morto ora quasi in solitudine.

▬ A Ferrara, il marchese *Alessandro Guidi di Bagno*, che fu l'anima e la vita della redenzione del territorio ferrarese: a lui infatti si deve il rifornimento del Consorzio idraulico Polesine-San Giorgio, alla cui presidenza fu chiamato sino dal 1878 e al quale diede il prezioso contributo di tutta la sua attività. Opere precipue di questo Consorzio sono la bonificazione a scolo naturale delle terre alte, ettari 18 972 75, mediante la sistemazione dei canali principali e la bonificazione a suolo artificiale di altri ettari 13 646 04. Il di Bagno fu anche fautore dell'altra importante bonifica dell'isola d'Ariano in provincia di Rovigo. Il di Bagno era nato nel dicembre 1833.

▬ *Emilio Teza*, prof. di sanscrito e storia comparata delle lingue classiche nella Univ. di Padova, letterato, filosofo, storico, glottologo — conoscitore profondo di una trentina di lingue e dialetti dei popoli più diversi — orientalista insigne, notissimo in Italia e all'estero, è morto a Padova, il 30 marzo, più che ottantenne. Non lascia opere poderose, quali si sarebbero potute attendere dalla sua immensa dottrina. Egli amava porre i problemi più che risolverli, dubitare più che affermare, e il suo spirito critico rifuggiva dalle ricostruzioni scientifiche che lo avrebbero portato a semplicizzare e decidere ciò che alla sua mente appariva complesso e di soluzione incerta. Ma v'ha di più: modesto e schivo della facile fama, anche le sue pagine di prosa squisita e personalissima, le sue traduzioni dalle letterature e dai dialetti stranieri, le sue dottissime opere storiche, le erudite ricerche intorno al linguaggio umano o restavano ignorate e disperse in riviste speciali, o venivano riprodotte in pochi esemplari che egli riserbava agli amici e ai colleghi. Ricordiamo di lui *La tradizione dei sette savi nelle novelline magiare*, uno dei suoi primi lavori: le *Sentenze buddiche dell'Okamiti*, i frammenti inediti delle elegie romane di Goethe, *La Gerusalemme liberata in lingua boema*, ecc. Era nato a Venezia, ed ha lasciato in dono, alla Marciana, la sua ricca biblioteca valutata 150 mila lire.

NOTERELLE LETTERARIE.

La famiglia De-Tappetti è un racconto comico del famoso **Gandolin** (*L. A. Vassallo*). Ora ne esce una nuova edizione postuma presso la Casa Treves, che di lui ha già ripubblicato con fortuna altri scritti gai e pupazzetti. Il compianto «Gandolin» è più vivo che mai nella memoria e nell'affetto dei lettori. Mentre gli scrittori brillanti sono di solito presto dimenticati, per «Gandolin» il numero dei lettori cresce col passar degli anni. Ciò prova che anche coloro che per esser molto giovani non han potuto seguirne le celebri e brillanti campagne giornalistiche, amano conoscere e gustano quella parte della sua opera che fortunatamente non andò dispersa nei fogli quotidiani. Questo briosissimo racconto rappresenta con gioconda vivezza le intime e curiose vicende dell'esemplare famiglia De-Tappetti, i cui membri vedrete anche in effigie nei gustosi pupazzetti dello stesso «Gandolin».

Mirella, il celebre poema provenzale di **Federico Mistral**, ha avuto fortuna anche nella veste italiana datagli da Mario Chini. Quando nel 1904 si annunziò che il gran premio Nobel per la letteratura era conferito a Federico Mistral, molti furono sorpresi. Pure il suo poema *Mirella* era celebre da oltre 45 anni; Lamartine lo aveva definito «un paese fatto libro»; e Reboul lo chiamò «lo specchio più bello in cui mai la Provenza si sia mirata». Il solo torto di questo magnifico poema era d'essere scritto in lingua provenzale; epperò il tradurlo offre difficoltà non poche nè lievi, specialmente a chi voglia conservargli la sua peculiare veste metrica. Queste difficoltà superò mirabilmente il giovane poeta toscano Mario Chini, primo e solo finora a trapiantare in poesia italiana il fiore più gentile della nuova poesia provenzale. La mirabile traduzione che rende tutta la freschezza e la musicalità delle stanze originali, fu accolta con tanto favore, che la Casa Treves ha dovuto allestire una nuova edizione, la quale fu accuratamente riveduta dal Chini. È uscita ora nello stesso elegante formato *bijou* della prima, con la prefazione del provenzalista P. E. Pavolini, che la presentò la prima volta, ed è adorna del ritratto di Mistral e d'una figurina di Mirella.

L'ASSEMBLEA DEL BANCO DI ROMA

L'INDIRIZZO DEL BANCO IN LIBIA.

Sabato 30 marzo ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti del Banco di Roma. Presiedeva il presidente del Consiglio d'amministrazione signor Ernesto Pacelli. Erano presenti i consiglieri signori: comm. avv. Romolo Tittoni, comm. avvocato Francesco Saverio Benucci, conte Eduardo Soderini, cav. avv. Nazzareno Ferrata, commendatore Pietro Salustri Galli, comm. Luigi Josi, marchese Alberto Theodoli e il direttore generale comm. Enrico Jacomoni. Assistevano i sindaci: comm. Mario Bonelli, commendator Edmondo Puccinelli, avv. Augusto Tonielli.

Erano presenti N. 210 azionisti fra i quali abbiamo notato gli studenti arabi: Abdul Selam Bussairi, Bescir Bussairi, Smirli Bubacher — rappresentanti N. 576 147 azioni.

Compiute le solite formalità, il signor Ernesto Pacelli ha letto la seguente relazione:

LA RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

= Una dimostrazione per l'armata e i soldati combattenti =

Signori Azionisti,

Il movimento generale delle nostre operazioni nell'anno 1911 è stato di

L. 27,651,060,277.17

distinto come appresso:

Cassa	»	7,167,565,515.72
Effetti pubblici, valori industriali e riporti.	»	1,722,105,853.89
Conti correnti, corrispondenti e conti diversi	»	15,591,112,804.57
Portafoglio Italia ed Estero	»	3,170,276,102.99
	L.	27,651,060,277.17

A ben misurare il progressivo e notevole sviluppo del vostro Istituto riteniamo utile riassumere qui appresso il movimento annuo degli ultimi dodici esercizi:

Anno	1900.	L.	730,378,374.16
»	1901.	»	861,206,322.35
»	1902.	»	1,307,632,955.33
»	1903	»	4,015,737,214.98
»	1904.	»	4,252,583,833.78
»	1905.	»	7,923,353,691.36
»	1906.	»	9,011,257,942.37
»	1907.	»	10,010,418,799.08
»	1908.	»	10,124,285,274.04
»	1909.	»	13,444,446.946.96
»	1910.	»	21,753,021,812.94
»	1911.	»	27,651,060,277.17

Il Bilancio dell'esercizio 1911 si chiude coi risultati seguenti:

Rendite	L.	23,520,783.04
Spese	»	12,026,017.05
Utile netto	L.	11,494,765.99

che vi proponiamo di ripartire nel modo seguente:

Al fondo di riserva statutario 5 %	L.	574,738.29
Al Consiglio d'Amministraz. 3 %	»	344,800.—
Alle N. 1,500,000 azioni L. 7 di dividendo per azione	»	10,500,000.—
Alla Cassa di Previdenza per gli impiegati	»	50,000.—
A conto nuovo	»	25,227.70
	L.	11,494,765.99

Se per un momento rivolgiamo l'attenzione al cammino rapidamente percorso dal vostro Istituto, abbiamo eloquente ragione di compiacerci insieme a voi dinnanzi ai risultati ottenuti ed a quelli che l'ambito conforto della vostra fiducia ed i fermi intendimenti nostri ci permetteranno di raggiungere. Le cifre, che abbiamo l'onore di presentarvi con l'odierno rapporto, dimostrano quale immensa mole di affari si è svolta intorno a noi durante il decorso esercizio. Tutto ciò è precipuamente dovuto al largo consenso da cui fu validamente circondato il nostro lavoro e che fu potente fattore di cooperazione per elevare sempre maggiormente il capitale del Banco, avvicinando inoltre a noi da ogni parte in proporzioni sempre crescenti il privato risparmio.

Capitale.

Anno	1898.	L.	3,000,000.00
»	1899.	»	6,000,000.00
»	1902.	»	10,000,000.00
»	1905.	»	30,000,000.00
»	1906.	»	40,000,000.00
»	1908.	»	50,000,000.00
»	1909.	»	70,000,000.00
»	1910.	»	100,000,000.00
»	1911.	»	150,000,000.00

Conti correnti liberi, vincolati e depositati a risparmio.

Anno	1900.	L.	14,475,748.40
»	1901.	»	17,968,670.52
»	1902.	»	20,079,124.52
»	1903.	»	21,943,990.73
»	1904.	»	30,387,440.59
»	1905.	»	40,264,544.19
»	1906.	»	47,661,104.57
»	1907.	»	59,572,637.96
»	1908.	»	74,615,171.30
»	1909.	»	99,581,695.99
»	1910.	»	124,289,472.66
»	1911.	»	138,990,980.38

Meritano sempre una speciale menzione le nostre operazioni di carattere agrario, cui particolarmente attendono con sani criteri di banca le nostre Succursali minori e le piccole Agenzie, compiendo, attraverso benefici che lasciano spesso in mezzo alle popolazioni rurali orme non trascurabili di educazione economica e sociale, profitti molto apprezzabili anche per la completa sicurezza che si offre al collocamento del vostro denaro. Come si concreti lo sviluppo delle Succursali ed Agenzie stesse, è provato dal seguente assai compendioso confronto:

Bilancio 1904.

Portafoglio	L.	4,284,176.23
Conti Corr. e Risparmio.	»	4,154,831.31

Bilancio 1911.

Portafoglio	L.	33,952,695.07
Conti Corr. e Risparmio.	»	45,290,377.80

Mentre per considerazioni più volte esposte vi, abbiamo continuato a resistere alle numerose domande invocanti nuove Sedi e Succursali del vostro Istituto, parve a noi opportuno di cedere alle insistenti e giustificate premure della città di Fermo, importante centro agricolo delle Marche, consentendo l'istituzione di una Filiale nel capoluogo del Circondario medesimo.

Ci riesce poi sommamente gradito comunicarvi che nel passato dicembre procedemmo al definitivo contratto di fusione dello Spett. Banco della Liguria col vostro Istituto, in conformità delle vostre deliberazioni, dando corso al già stabilito aumento del nostro capitale, elevandolo da lire 100 000 000 a lire 150 000 000 interamente versati.

Le nostre Sedi d'Italia goderono nello spirato esercizio di un normale svolgimento, il quale ha rispecchiato sull'assetto che, nel corrispondente periodo, hanno in gran parte riconquistato le industrie paesane, dopo le crisi finanziarie e industriali che le agitarono durante nel precedente triennio. Parimenti le nostre Sedi estere occidentali, ossia quelle di Parigi e di Barcellona, progredirono in modo fortemente lusinghiero.

Riguardo alla prima di esse vogliamo, e con legittima soddisfazione, ricordarvi che si compie ora un decennio dalla sua inaugurazione, avvenuta nel 1902, in coincidenza col miglioramento dei rapporti fra l'Italia e la Francia, e che fu il primo passo del vostro Istituto al di là del patrio confine.

La Sede di Parigi, con lento ma graduale sviluppo, attribuibile non soltanto alla sua produzione diretta ma alla corrispondenza altresì di tutte le Sedi, le quali per transazioni molteplici debbono far capo a quell'importantissimo fra i mercati mondiali, ha oggi preso solida posizione e si sente circondata da generali simpatie.

Il movimento di quella Sede, che si avvicinò nel 1904 a Fcs. 264,000,000, ascese nel 1908 a Fcs. 738,000,000, per raggiungere nel passato esercizio Fcs. 2,850,000,000.

Ma di fronte agli avvenimenti politici che di poco hanno preceduto il tramonto del 1911, ed al contemporaneo, gagliardo risveglio della vita nazionale, che li ha fidentemente accompagnati, noi ben comprendiamo come il vostro pensiero sia rivolto alle vostre Sedi di Oriente e principalmente a quelle della Tripolitania e della Cirenaica (*un applauso unanime seguito da grida di viva l'Italia viva l'Esercito, interrompe l'oratore*), là dove con evidente ricorso storico, l'Italia è stata nuovamente attratta come in un altro periodo di sua maggiore floridezza. E qui sentiamo il dovere anzitutto di mandare un saluto ed un plauso a tutti i nostri fratelli che nella Libia (*applausi prolungati e unanimi*), in quest'ora ponderosamente italiana, con tanto eroismo e con tanta fede tengono alto il nome e la forza gloriosa della Madre Patria (*Una lunga ovazione saluta queste parole dette da Ernesto Pacelli con grande energia*). Son già trascorsi cinque anni da che noi, con la istituzione di una Succursale a Tripoli e di un'Agenzia a Bengasi, entrambe inaugurate nell'aprile del 1907, assecondammo la manifesta tendenza italiana ad intensificare i rapporti con l'opposta riva mediterranea, felici di cooperare validamente ad un'opera grandissima di civiltà e di progresso (*Bene! Applausi*).

Ci arrise il pensiero che il vostro Istituto potesse contribuire a far rivivere in quelle terre gli stessi indirizzi civili, la stessa operosità, la stessa ricchezza di produzione che in altri tempi seppe sovranamente portarvi la nostra Roma. (*Benissimo! Bene! Applausi*).

Noi eravamo convinti che, se non con le armi, almeno con la forza dei commerci e colla potente influenza di nuovi e grandi interessi, le aspirazioni italiane avrebbero ottenuto col tempo piena e legittima soddisfazione, e sempre ci guidò la speranza che quelle terre, in parte nascostamente ubertose, sarebbero tornate a fertilità, inaffiate dal sudore e non inondate dal sangue *(Bene! Applausi)*.

Forti nei convincimenti nostri proseguimmo per un intero quinquennio nell'opera di paziente ed estesa penetrazione, impiantando numerosi stabilimenti industriali nostri su tutte le coste libiche, e ciò per allargare la corrente degli scambi commerciali che per la importazione di ogni merce dovevano soggiogare le imperanti concorrenze e per la esportazione affrontare decisamente i nostri mercati ancora sconosciuti in quelle ampie regioni. Come vi è noto, creammo all'uopo ed estendemmo annualmente un servizio di navigazione costiera che si spingeva da un lato fino all'Egitto e dall'altro fino a Malta per agevolare la raccolta e la distribuzione delle mercanzie e delle derrate in coincidenza colle linee dirette verso la nostra Penisola. Furono inoltre da noi iniziate nella vasta zona della costa della Libia, dall'Egitto alla Tunisia, tutte le industrie che potevano armonicamente svolgersi con la natura dei luoghi dai molini ed oleifici di Tripoli, fino alla edilizia cittadina, a larghissimi esperimenti di coltura agraria specialmente nella Cirenaica.

Gli esperimenti colà compiuti costituiscono una rivelazione solenne di quanto il Paese potrà ottenere dalla grande fertilità di quei campi.

Nè tralasciammo di promuovere d'accordo col R. Governo, le industrie minerarie, organizzando una speciale e numerosa Missione, per la cui sorte l'animo nostro è ancora trepidante. Missione incaricata di inoltrarsi nell'interno per eseguire le opportune ricerche. Sereni dinnanzi a qualunque lotta ed a qualunque sacrificio, col fermo intendimento di far avanzare beneficamente in quelle terre, chiuse ad ogni civiltà, il nome e i capitali italiani, dovemmo acquistare larghe zone di suolo

nella città e nelle campagne per tentare sui possedimenti nostri quello che diversamente non ci sarebbe stato consentito.

Ed ora che per salutare effetto di sopraggiunti avvenimenti politici, non facilmente prevedibili, gli atti del Governo ed il valore dei nostri soldati *(Bene! Applausi)*, con unanime entusiasmo di tutto il Paese, hanno consacrato all'Italia il possesso di quel vasto territorio africano, non possiamo non provare il più vivo compiacimento di trovarci, come effettivamente ci troviamo, all'avanguardia di quella gara nobile e confortante che si va preparando da un capo all'altro dell'invidiata Penisola *(Bene! Bene!)* per coordinare l'attività nazionale all'utilizzazione delle grandi risorse delle nuove e vergini terre italiane. *(Applausi)*. Siamo di ciò assai lieti, perchè non possiamo non rallegrarci vivamente che il capitale d'ogni lembo d'Italia venga a fecondare le nostre imprese ed a crearne delle nuove, alle quali daremo tutta la nostra leale e doverosa cooperazione. *(Benissimo)*.

Non dobbiamo ora nascondervi che i primi momenti della occupazione non ci risparmiarono alcuni danni causati dalle rapine e dai saccheggi sofferti dalle nostre Agenzie, dove orde furibonde di nemici si impadronirono specialmente delle merci e del bestiame, onde erano dotati i magazzini e i tenimenti del vostro Istituto, giungendo fino ad atti di ferocia contro quei nostri agenti arabi che a noi eroicamente fedeli tentarono di opporsi alle selvaggie aggressioni per salvare quanto era affidato alla loro custodia. Ma i nostri danni, siatene certi, avranno il dovuto risarcimento, le pratiche necessarie sono già state da noi iniziate presso il R. Governo. *(Bene!)*

Noi intanto vogliamo rendere un pubblico e reverente saluto alla memoria di quelle vittime della fedeltà e del dovere, di quei nostri agenti che, sebben arabi e mussulmani, non esitarono ad attestare col sangue i vincoli di simpatia, di gratitudine e di affezione che li stringevano al vostro Istituto ed all'opera sua. *(Applausi)*.

Altra causa di danni derivante dal conflitto italo-turco, è stata la chiusura della nostra Sede di Costantinopoli, chiusura impostaci dalle autorità ottomane, ed ufficialmente intimata il 2 gennaio di quest'anno. Effettivamente, nondimeno la cessazione del lavoro in quella Sede che aveva iniziato da sette mesi le sue operazioni sotto i più lusinghieri auspici, risale al principio delle ostilità, producendo danni diretti ed indiretti, pei quali abbiamo energicamente domandato, e senza dubbio otterremo, di essere adeguatamente indennizzati. *(Benissimo!)*.

Nè l'annuncio della guerra mancò di avere qualche ripercussione sulle nostre Sedi di Egitto, dove un fanatismo assolutamente fuori di luogo, tentò verso di noi spiacevoli rappresaglie, da noi sventate immediatamente, e in guisa che il prestigio del vostro Istituto colà, invece di averne sofferto, se ne è singolarmente avvantaggiato. *(Approvazioni)*. Ma ormai tutto ciò appartenendo al passato, è nostro proposito il prepararci ad assolvere il nostro compito nel vasto campo di azione che dovrà dischiudersi alle esuberanti energie della Nazione, ed a raccogliere nell'Africa italiana il frutto di quelle iniziative con le quali con ardimento, che i fatti hanno dimostrato ragionevole e ponderato, precorremmo gli eventi accennati. Mentre i pubblici poteri saggiamente preparano gli ordinamenti che dovranno stabilire il regime legislativo delle nuove provincie, noi dal canto nostro facciamo oggetto continuo dei nostri studi quanto rimane a fare nel duplice intento di mettere in grado il vostro Istituto di partecipare con le sue funzioni di banca ai grandi lavori che precederanno ed accompagneranno la missione di civilizzazione che l'Italia si è assunta, e dare alle svariate attività nostre in quelle regioni il loro vero valore nel quale ci sarà dato di conquistare il premio della nostra lunga, laboriosa ed efficace preparazione. Come con piena fiducia ci accingemmo, è oramai scomparso un lustro, alla realizzazione del programma che ci condusse sulle sponde settentrionali dell'Africa, così con altrettanta e ragionata fiducia, riteniamo che i benefici riusciranno quali abbiamo il diritto di attendere dalla specialità eccezionale di questa grande impresa.

Il nuovo e multiforme compito cui molto volenterosi andiamo incontro, e cui ci consacreremo con l'ardore e con la fede che furono scorta all'opera nostra di preparazione luminosa, richiede ancora larghi potenti capitali che crediamo non convenga sottrarre all'azione fruttuosa degli altri nostri Stabilimenti.

Ci varremo perciò delle facoltà consentiteci dall'art. 8 dei nostri Statuti per aumentare il nostro Capitale elevandolo da 150 a 200 milioni mediante la emissione di cinquecentomila nuove azioni, le quali saranno offerte in opzione ai possessori delle azioni vecchie, come ci riserviamo di far noto prossimamente con apposito manifesto. *(Benissimo! Approvazioni)*.

Signori Azionisti.

Giunti al termine di questa annuale rassegna, noi dobbiamo segnalare alla vostra gratitudine l'opera intelligente ed attiva del Direttore Generale, con i direttori delle Sedi, Succursali ed Agenzie, e del Personale tutto, che sempre più si stringe efficacemente intorno a noi.

Speciali parole di lode e di riconoscenza ci è grato tributare ai Direttori ed impiegati delle Sedi ed Agenzie della Tripolitania e Cirenaica e della Sede di Costantinopoli i quali anche in mezzo al baleno delle armi furono esempio di zelo sagace e benefico nell'adempimento del loro dovere. *(Approvazioni)*. Un saluto poi e un plauso parta unanime da questa Assemblea, e vada ai valorosi nostri impiegati che trepidanti per le loro vite e per le loro famiglie, e colpevoli soltanto di appartenere al vostro Istituto, vissero per oltre una settimana nelle assediate prigioni di Derna. I loro nomi saranno spesso ricordati negli annali non ingloriosi del vostro Banco, cui non mancherà una pagina nella Storia altamente civilizzatrice della Patria nostra. *(Una lunghissima fragorosa ovazione sottolinea la chiusa della bellissima relazione. Gli applausi si prolungano ed assumono la forma di una calorosa dimostrazione)*.

LA DISCUSSIONE

L'azione avvenire del Banco - Il portafoglio - Le terre di Libia.

Terminati gli applausi che hanno salutato la fine delle relazioni, il Presidente *Pacelli* dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni fatte.

Ha per primo la parola l'avv. *Maurizi*, il quale fatto plauso alla relazione accenna ai saccheggi e alle devastazioni subite dal Banco a Costantinopoli e in Libia e si dice sicuro che gl'indennizzi non mancheranno. Parla dell'indennizzo richiesto da una banca di Salonicco. *(Interruzioni)*.

Ernesto Pacelli: Non parliamo di Salonicco.

Maurizi presenta un ordine del giorno che plaude all'opera del Presidente del Consiglio, dei funzionari e degli agenti del Banco. *(Approvazioni)*. Voci: *Non c'è bisogno, non c'è bisogno. (Applausi)*.

Sen. Santini. Parlo solo per la ragione che vengo dall'Africa, dove ho potuto constatare l'azione italiana e civilizzatrice del Banco di Roma. È superfluo l'elogio al Presidente: tutti sanno la sua mente e la sua energia nell'indirizzo dato al Banco e tutti sanno com'egli rifugga da queste dimostrazioni. Propongo un plauso speciale al cav. Bresciani, il quale ha saputo tenere a Tripoli non solo alto il nome del Banco di Roma, ma quello d'Italia. Io so ciò che il Banco di Roma ha fatto per l'Italia e per i soldati d'Italia. *(Applausi prolungati)*. E più che reclamare indennizzi che non mancheranno io vi ringrazio a nome dell'Armata e dell'Esercito per le nobili parole e i nobili applausi che avete loro prodigato. *(Applausi)*. Si grida: *(Viva l'Esercito!)* Questi vostri fratelli io vi dico che sono eroi. Eroi, perchè io che li ho visti, io che sono stato nel campo del dolore e delle carni squarciate, non una lagrima io ho visto, non un lamento ho inteso. *(Ovazione)*.

Quarta. Si associa alle parole del senatore Felice Santini. Vorrebbe che il Banco portasse le sue indagini pratiche e sapienti sulla questione agraria in Libia. E vorrebbe che le cure poste per la navigazione sulle coste libiche fosse portata dal Banco anche sulle coste adriatiche: Bari ad esempio, che anela ad una succursale.

Goretti. Raccomanda l'Eritrea e il Benadir e vorrebbe succursali a Massaua e a Merca, e accenna alla Rumenia.

Maranghi. Vorrebbe spiegazioni sui terreni comperati dal Banco in Libia. E vorrebbe sapere il prezzo di essi ed altre cose. *(L'Assemblea rumoreggia)*.

Abdul Saleim, figlio del Cadì di Tripoli, loda il cav. Bresciani e la sua opera. *(Applausi)*.

Altro giovane arabo improvvisa un entusiastico discorso sulla civiltà italiana e sull'opera del Banco di Roma. *(È applauditissimo)*.

Bardi. Rileva l'unanimità nazionale per la impresa di Libia e loda il Banco di Roma per il suo indirizzo che gli permette di aiutare qualunque iniziativa senza preconcetti politici. Dice ch'egli, socialista, parla a nome delle cooperative che pagano le cambiali e deve a nome di esse segnalare il Banco di Roma come un Istituto benemerito della cooperazione.

— Io dico — termina tra gli applausi — che senza il Banco di Roma noi non avremmo ottenuto credito. E plaudo alla sua opera. *(Bene, bravo. Applausi)*.

Costanzo Chauvet. Non divide le idee dell'azionista Quarta. Occorre che il Banco non devii dalla sua azione. E non è nemmeno d'accordo col Goretti circa un'azione del Banco a Massaua e a Merca. Se il Banco deve accentuare ancora la sua azione agraria occorre allora trasformarlo. Non si deve perdere di vista la sua azione bancaria naturale. Vuole piuttosto che si rientri in questa funzione speciale; e desidera che si metta oramai in frutto l'opera compiuta.

Invita ad accogliere l'aumento con simpatia tanto più — dice — che oramai il Sinai è conquistato! *(Bene)*.

Risponde a tutti brevemente, ma esaurientemente, il Presidente *Ernesto Pacelli*.

All'avv. Maurizi egli assicura che l'opera del Consiglio per gl'indennizzi è oculata e sicura; all'avv. Quarta, circa la politica agraria del Banco dice che gli esperimenti fatti hanno dato buoni risultati e che al momento opportuno si deciderà il da farsi.

— Circa l'Eritrea — dice *Ernesto Pacelli* — abbiamo avuto invito dal Governo. Ma per il momento occorre fermarci; ci siamo inoltrati abbastanza. Del Benadir ci siamo interessati, per quanto in modesta parte.

All'azionista Maranghi, può dire che tutti i terreni acquistati in Libia figurano in bilancio al prezzo di acquisto e non con un centesimo di plusvalore. *(Applausi)*.

Ringrazia il Bardi delle parole dette a favore del Banco e che dimostrano ancora una volta come il Banco di Roma non ha colore e che è semplicemente italiano. *(Bravo. Applausi)*.

Ha parole di simpatia e di elogio per i giovani arabi intervenuti all'assemblea, e per le parole entusiastiche da loro dette per l'Italia civilizzatrice.

È grato infine all'azionista Chauvet per le sue cortesi espressioni.

Termina ringraziando a sua volta l'Assemblea e vuole l'applauso vada a chi con lui ebbe la solidarietà dell'indirizzo dell'Istituto che è sulla via dell'ascensione della oramai risorta Italia. *(Una lunga ovazione saluta Ernesto Pacelli al termine del suo dire)*.

*

Dopo di che il Bilancio e l'aumento di capitale sono approvati all'unanimità dopo prova e controprova.

Vengono infine rieletti, con splendida votazione i consiglieri uscenti ed i sindaci.

La X Esposizione d'Arte di Venezia

verrà inaugurata il 23 di aprile. La grande Mostra promette di essere ancora più importante ed interessante di quelle che la precedettero. Oltre le Mostre retrospettive di Tranquillo Cremona e di Vittorio Avondo, si avranno Mostre personali di Lino Selvatico, Giacomo Grosso, Felice Carena, Giuseppe Carozzi, Antonio Milesi e Pietro Canonica; una sala sarà dedicata alla *Società degli acquerellisti Lombardi*. Il salone centrale sarà decorato da Pieretto Bianco, il quale con quattro grandi allegorie ha raffigurato ed esaltato le rinnovellate attività di Venezia, sia che mirino a ripristinare gli antichi edifici, sia che si volgano alle opere febbrili della vita moderna. I grandi pannelli portano i titoli: *I Moderni Fondatori - I Costruttori - L'Arsenale - Il Porto*.

Tra le Mostre straniere la Francia avrà quattro sale occupate rispettivamente da quattro grandi pittori; e cioè: Gaston Latouche, Lucien Simon, J. E. Blanche e E. R. Ménard. Quattro sale occuperà la Germania con L. Dettmann, Fritz Erler, H. Bartels e A. Hengler.

L'Ungheria ha preparato una mostra interessantissima. L'Inghilterra e il Belgio occupano i loro padiglioni con grande varietà di opere. La celebre pittrice Anna Boberg avrà un padiglione speciale ove ella raccoglierà tutta l'opera sua così universalmente apprezzata.

Oltre gli artisti invitati, la X mostra conterrà un gruppo di opere scelte dalla speciale giuria d'accettazione presieduta da Domenico Trentacoste. Tali opere ammesse sommano per la pittura a 76 artisti, 11 per la scultura e 17 per il Bianco e Nero, e cioè complessivamente a 104 artisti con 156 opere sopra 179 che si presentarono al giudizio con 916 opere. La percentuale delle opere accolte è dunque del 17 per cento.

Si dice che tra queste opere ve ne siano delle notevolissime di artisti sin qui ignorati. La mostra avrà dunque delle rivelazioni.

Il 25, nel giorno di San Marco, avrà luogo l'inaugurazione dello storico campanile rinato. Per questa festa d'arte e di popolo, Venezia prepara grandi cose; tra altro una fantastica illuminazione architettonica della piazza e del campanile stesso. E forse alla festa assisterà l'imperatore Guglielmo che in quei giorni tornando da Corfù farà un'altra sosta a Venezia.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

RASSEGNA FINANZIARIA

In Borsa.

Durante il mese di Marzo le Borse italiane continuarono nella solita svogliatezza.

Assenza di affari e assenza di pubblico operante. In queste parole è riassunta la vita di Borsa nel mese che oggi finisce — e che rassomiglia troppo ai mesi precedenti.

In mezzo a tutta questa inattività non è meraviglia se la tendenza debole sia continuata con falcidie non gravi ma persistenti su tutto il listino.

A questa depressione del nostro mercato finanziario contribuirono certamente le incertezze derivanti al mondo economico dallo sciopero dei minatori inglesi di carbone e dagli scioperi parziali che vanno svolgendosi in Germania ed altrove: quelle stesse cause cioè che non permisero durante questo marzo un orientamento più sicuro ed una maggiore attività alle grandi Borse europee.

Ma nei riguardi nostri si deve rilevare il fattore più importante che più o meno palesemente esercita influenza su tutto il nostro movimento d'affari e particolarmente sulle Borse: *la guerra*. È questo non perchè si attenui la fiducia nei risultati finali della nostra impresa di Libia, non perchè si dubiti del valore delle nostre armi e della flotta, ma per il fatto che la sospensione dei traffici in Levante ci danneggia e che non si crede nella pace vicina, sebbene si parli di mediazione o intervento di Potenze per avviare il conflitto alla sua definizione.

Il ribasso della Rendita.

La Rendita, anzitutto, subì un ribasso pronunciato da 98.40 a 97.70 risentendo della pressione di Parigi che invece volle favoriti i Fondi Turchi! L'anomalia non può essere discussa!

Ma il ribasso della nostra Rendita è sopratutto in relazione — crediamo — con l'attesa di emissioni prossime dei nuovi buoni quinquennali del Tesoro, di cui fu testè votata la legge che li istituisce per far fronte ai soliti investimenti ferroviari (nuove costruzioni e miglioramenti alle vecchie linee) cui prima si provvedeva con le emissioni dei Redimibili $3\frac{1}{2}$ e 3% che non ebbero fortuna. Probabilmente si comincia già ora a crearsi disponibilità per tale emissione che si crede da molti non lontana.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

Il ribasso delle Rendite di Stato a basso interesse è del resto un fenomeno generale: e anche la Francia, per ottenere danaro, ha ora dovuto assegnare a chi sottoscriveva il prestito l'interesse del 4 %, lordo (3.60 netto circa e al portatore) e il 23 corrente ha emesso con successo 300 milioni di obbligazioni ferroviarie di Stato al 4 %, lordo a fr. 503 con cedola attaccata, ciò che significa emissione alla pari.

I valori.

I titoli bancarii, sempre tra i preferiti della speculazione, finiscono il mese deboli. Peraltro mentre la Banca d'Italia, la Commerciale, il Credito e la Bancaria perdono terreno, il Banco di Roma vede le sue azioni salire a 109. Questo istituto sta apparecchiando il nuovo aumento sul suo capitale, da 120 a 200 milioni, per sviluppare maggiore attività all'interno e meglio appoggiare le iniziative nelle colonie dov'è già tanto favorevolmente conosciuto. (Vedi in questo numero l'interessante relazione).

Oscillazioni lievi e compensanti subirono i prezzi dei titoli ex-ferroviarii. Le Mediterranee hanno anche pel 1911 L. 17 di dividendo e le Meridionali L. 29. Le amministrazioni delle due grandi aziende preferiscono di accantonare, lesinando sul dividendo. In reazione le Rubattino: il rincaro del carbone colpisce, più di altre imprese, quelle di navigazione.

Alle *Venete* fu assegnato un dividendo di L. 7, e l'andamento dei titoli durante il mese fu calmo e invariato.

I valori che hanno avuto l'onore di maggiori trattazioni sono i *Siderurgici*, a proposito dei quali, in attesa delle Assemblee generali, sono corse le voci più disparate con assoluta prevalenza però di quelle che pronosticavano l'assoluta assenza di dividendi per l'esercizio scorso.

Queste ultime previsioni ebbero piena conferma. La gestione degli stabilimenti siderurgici riuniti nel noto accordo (Elba, Ferriere, Ilva, Metallurgica di Sestri, Piombino, Savona) fu affidata a suo tempo alla Società « Ilva » con effetto dal secondo semestre dello scorso anno 1911. La gestione fu passiva e l'Ilva chiuse con uno sbilancio che naturalmente si ripercuote sui resultati delle altre società *accordate*. Per di più il ribasso dei titoli siderurgici — che ciascuna di queste aziende ha in portafoglio in quantità non indifferenti — grava pur esso sulla valutazione dell'attivo dei singoli bilanci, creando una perdita che occorre colmare cogli utili eventuali.

A spiegare la discesa dei titoli siderurgici si aggiunge poi che oltre il 1911 resterà probabilmente senza dividendo anche il 1912 e c'è chi va più in là ancora basandosi sulla necessità imposta all'accordo di provvedere a forti ammortamenti.

La Terni, come industria speciale non compresa nell'accordo e con esercizio remunerativo, non ha seguito la sorte degli altri titoli siderurgici dell'accordo. Però, come titolo che è eminentemente prescelto dalla speculazione, ha oscillato a seconda dell'atteggiamento di questa, chiudendo debole in simpatia con tutta la quota.

I valori cotonieri sono in reazione sui bilanci poco soddisfacenti per una grande parte delle aziende e sulla situazione finanziaria pesante che caratterizza tutte le Società Cotoniere. Il Cotonificio Veneziano ha deliberato la reintegrazione del capitale da L. 4 200 000 a 8 400 000 mediante emissione di 56 000 azioni tutte riservate ai vecchi azionisti.

Nel gruppo delle industrie alimentari, lieve debolezza pei saccariferi, conseguente dall'ambiente e non dal contegno meno fermo del mercato degli zuccheri.

Tra i valori diversi rileviamo che le azioni Suvini-Zerboni (Teatri e Ristoranti) hanno assegnato un dividendo di L. 7 e che le Italo-Americane dànno ai loro azionisti L. 15.

Chiudiamo le brevi note col consueto confronto dei prezzi:

	Compensi febbr.	Compensi marzo	Prezzi fine marzo
Rendita ital. 3 50 %	98 70	98 30	97 70
Banca d'Italia. . .	1472	1457	1454
Banca Commerciale	864	802 ex	802 50
Credito Italiano . .	576	542 ex	541
Bancaria Italiana .	108	101 ex	101 50
Banco Roma . . .	108	108	109
Meridionali. . . .	598	598	601
Mediterranee . . .	412	410	410
Venete	154	154	154
Rubattino	388	380	390
Filat. Cascami . .	378	340	341
Lanificio Rossi . .	1550	1522	1526
» Gavardo .	344	342	342
Coton. Cantoni . .	390	350 ex	352
» Veneziano.	86	84	80
Man. Rossari e Varzi	288	256	257
Tessuti stampati. .	196	186	186
Terni.	1510	1474	1450
Elba	212	180	181 50
Savona	280	220	213
Ferriere Italiane. .	134	116	116
Officine Miani . . .	110	107	107
Ansaldo Armstrong.	276	258	252
Montecatini. . . .	94	92	96
Metallurgica Ital. .	110	110	113 50
Edison	620	616	615
Vizzola	1090	1060	1049
Molini A. I. . . .	212	206	206
Distillerie	96	92	91 75
Raffineria L. L. . .	366	360	360
Zucchero Indigeno .	300	298	297
Eridania.	750	752	758
Carburo.	626	650	640
Unione Concimi . .	124	120	123 50
Esposiz. Italo Amer.	236	216	215
An. E. Dell'Acqua .	140	130	133 50

Milano, li 31 marzo 1912.

g. p.

LA SETTIMANA.

Le notizie della guerra in Libia sono, come al solito, nel giornale. Il 31 a Roma il Re e la Regina hanno inaugurate le sezioni estere della Esposizione Internazionale di igiene. Il 30 la Camera si è prorogata al 30 aprile. Il 28 il Senato ha adottato definitivamente il progetto di monopolio sulle assicurazioni con 119 voti sopra 152 votanti. La mattina del 30 presso Melzo il treno di lusso Vienna-Nizza ha investito un treno merci in manovra: due morti del personale, e alcuni feriti.

Il 30 ad Etampes è morto il capitano aviatore Jost, che il 29 febbraio cadde da 40 metri riportando lesioni che non parevano gravi. Il 27 i minatori del nord di Anzin hanno ripreso tutti il lavoro. La Camera francese il 30 ha approvata definitivamente la legge che limita ad otto ore il lavoro nelle miniere, poi si è aggiornata al 21 maggio. Sei malfattori nella foresta di Senart, presso Montgeron si sono impadroniti di un automobile uccidendone lo *chaffeur* e ferendo un passeggiero, poi sono corsi a Chantilly a derubarvi la banca della Società generale, asportando 40 000 franchi, dopo avere uccisi due impiegati e feritone un terzo. Il 28 a Lemans sono stati giustiziati due soldati, che assassinarono in treno a scopo di furto una vecchia signora.

Dal 25 al 27 si è molto esteso a Gand lo sciopero degli scaricatori del porto ed operai affini.

Per necessità di fame un 300 operai minatori, quasi tutti non sindacati, hanno ripreso il 25 il lavoro nella miniera di Brynmayr sulla frontiera del Galles. Così pure nella miniera di Tabrax, nel Midlothian. Il 25 il prezzo del carbone è aumentato di cinque scellini la tonnellata. Il 26 Asquith ha annunziato ai Comuni fallite nuovamente le trattative fra minatori e padroni. La Camera ha respinta l'inserzione nel *bill* per il minimo salario delle cifre di cinque e due scellini, per i maggiorenni e per i minorenni, ed ha poi adottato in terza lettura il *bill* con 215 voti contro 48, votando contro i laburisti. Il Lordi il 26 e il 27 hanno approvato il *bill* del salario minimo in prima e seconda lettura; e il 28 l'hanno approvato definitivamente. Il 28 la Camera dei Comuni dopo un discorso contro di Asquith ed uno in favore di Grey, che hanno parlato entrambi come deputati, non come ministri, ha respinto con 222 voti contro 202 il *bill* di iniziativa parlamentare per il voto alle donne occupanti in proprio nome un appartamento o casa. A Lichfield il 28 ed a Plirch il 27 sono avvenuti disordini. Nel Lancashire 2000 minatori hanno ripreso il lavoro. Dai 29 al 30 in alcune miniere sono discesi parzialmente i minatori, ma la grande maggioranza mantenevasi contraria alla ripresa del lavoro. I fratelli Bruk che per avere pubblicata nel *Syndacalist* una lettera eccitante i soldati a disobbedire all'ordine di sparare contro gli scioperanti, erano stati condannati a sei mesi di lavori forzati hanno avuta il 30 ridotta la pena ad un mese, senza lavori.

Il 26 in Oporto sono avvenute violentissime dimostrazioni popolari repubblicane contro i giornali *As Noticias* ed il *Diario*.

Il 27 la Camera austriaca ha approvato progetto per il pagamento dei minatori ogni 14 giorni, in contanti e senza detrazioni: respingendo la proposta di inserire nella legge i salari minimi.

Stante le difficoltà di risolvere la crisi

(Continua nella pagina seguente)

PAX VOBIS! *Variazioni Pasquali di BIAGIO.*


Nel giorno sacro alla pace si abbracciano il Sultano e l'on. Giolitti,...


.... Turati e Ferri,...


.... Bastogi e Targioni...


l'on. Murri va d'accordo con se stesso....


.... e la stampa turca — pare incredibile — è in buona armonia colla Verità.

ungherese, l'imperatore il 30 ha confermato in carica Khuen Hedervary e tutti gli altri ministri.

Il 26 l'imperatore Guglielmo ha approdato a Brioni, dove si è incontrato con l'arciduca ereditario austriaco; dopo fatta colazione e passata in rivista la flotta, l'imperatore ha proseguito per Corfù. La sera del 28 a Dusseldorf l'aviatore Klein è caduto da 100 metri, ed è spirato poco dopo.

Si ha da Pietroburgo, 30, essere stati constatati casi di lebbra a Tsarskoeselo; la famiglia imperiale è arrivata il 30 a Sebastopoli. Il 31 la Duma ha approvato un credito di 150 mila rubli per la spedizione russa del capitano Secoff al Polo Nord.

Il 24 nelle elezioni generali in Grecia ha trionfato con grandissima maggioranza il partito del presidente dei ministri Venizelos.

Il 28 a Costantinopoli incendio ha distrutto il palazzo del ministro degli esteri. Da Costantinopoli 30 sono segnalati quattro casi di peste, con un morto, a bordo di un vapore inglese arrivato a Bassora da Handerbushire. Il 24 alla Canea la commissione rivoluzionaria ha eletti 24 deputati alla Camera ellenica.

A Mechedem, in Persia, il 26, le truppe hanno fatto dalla cittadella una sortita contro la città: il comandante delle truppe russe ha dovuto ristabilire l'ordine, promulgando lo stato d'assedio.

Si ha da Pechino, 25, che i soldati delle guarnigioni di Kanson, Si-nan-fu, e Scinn-Si abbandonaronsi al saccheggio. Il 28 a Nan-Kin sono avvenuti gravi disordini. Si annunzia da Pechino, 30, costituito sotto la presidenza di Tang-Ciao-Ki un ministero progressista, gradito al Sud come al Nord.

Si ha da Fes, 25 che il sultano ha ricevuto il ministro di Francia, Regnault, al quale El-Mokri ha dichiarato che il sultano accetta con gioia il concorso della Francia per riformare l'amministrazione del paese. Si ha da Fez, 30, che il Sultano ha firmato il trattato stabilente il protettorato della Francia sul Marocco.

Si ha da Washington, 31, che gli Stati Uniti hanno concesso rifornimento di armi e di munizioni alle truppe del presidente Madero. Gl'insorti messicani segnalano che il generale Ximenes il 25, ottenne completa vittoria: essi lanciarono una locomotiva carica di 40 scatole di dinamite contro un treno federale b indato uccidendo 60 federali. Una grande battaglia è avvenuta a Chico: i federali sono stati battuti con 1500 morti ed 80 prigionieri; i rivoluzionari hanno avuti 200 morti, ed hanno marciato su Chico. Il generale Salatz, dei federali si è suicidato.

Si ha da Quito, 31, che nelle elezioni presidenziali è riuscito vittorioso il generale Plaza.

Il 24 i rivoluzionari hanno completamente occupata Asuncion. Il governo provvisorio ha designato Emilian Gonzales Ravero per la presidenza provvisoria della Repubblica: Camera e Senato sono stati sciolti.

1 aprile.